

I Partigiani della pace in Italia 1948-1953

Giulio Petrangeli

Il saggio analizza l'esperienza italiana dei Partigiani della pace, un movimento pacifista internazionale originale e composito, sviluppatosi durante la prima fase della "guerra fredda", che la storiografia ha generalmente sottovalutato o declassato a fenomeno strumentale, generato e guidato dal blocco comunista. Privilegiando l'ottica interna, grazie anche all'utilizzo delle carte di Emilio Sereni — animatore e guida del Comitato italiano —, l'autore ricostruisce i rapporti con i partiti comunista e socialista nonché le attività culturali e politiche del movimento, caratterizzate da un problematico, a volte sofferto, ma in ogni caso intimo legame con il Pci e con l'Unione Sovietica. Stretti tra dipendenza ideologica e organizzativa dai partiti della sinistra e desiderio di autonomia, i Partigiani della pace rappresentano comunque una significativa risposta "di massa" alla escalation della crisi internazionale, culminata nella costituzione del Patto atlantico e intensificata dalla guerra di Corea. Accanto alla condanna politica della divisione del mondo in blocchi contrapposti e del pericolo di uno sbocco militare, il movimento svolge una battaglia più propriamente culturale ed etica contro la nuova, terribile e risolutiva prospettiva della guerra atomica. La novità e l'originalità delle lotte pacifiste contro la bomba atomica e più in generale contro il "pericolo di una nuova guerra" favorirono la diffusione di una prassi politica non rivolta ad una specifica classe sociale, ma aperta a problematiche di ampio respiro, che coinvolgevano — per dirla con uno slogan dell'epoca — "le sorti dell'umanità stessa". La partecipazione di personaggi del mondo artistico, letterario e scientifico ad iniziative e manifestazioni del movimento permise inoltre a quest'ultimo di far presa su larghi e differenziati strati sociali e di assumere un carattere di massa sin dai suoi esordi.

This study investigates the Italian experience of the Partisans of Peace, an international peace movement of a peculiar and composite kind, which was active during the early stages of the Cold War. Generally underestimated by current historiography as being a puppet association put up and controlled by the Soviet bloc, this movement is here revisited from within, thanks to the papers of Emilio Sereni, the combative leader of the Italian committee. The A. reconstructs its relationships with the Communist and Socialist parties, together with its political and cultural activities, marked by a problematic and sometimes tormented, but all the same intimate tie with the Pci and the Soviet Union. Pressed in between ideological and practical dependence on the Left and their own longing for autonomy, the Partisans of Peace represented however a relevant mass response to the mounting international crisis which reached its climax with the creation of the NATO and the Korean war. Besides the political condemnation of the division of the world into two blocs, with the connected risk of military conflict, the movement waged a truly cultural battle against the unprecedented, tremendous and ultimate menace of nuclear warfare. The originality of the campaigns against the A-bomb and, more in general, against "the danger of a new war" favoured the development of policy lines no longer restricted to a single social class, but opened to wide-scope prospects, which — to put it with a slogan of the times — involved "the very destiny of mankind". The presence of personalities of the scientific, literary and artistic world in its initiatives and demonstrations helped the movement gain popularity among wide and differentiated social strata and win mass support since its outset.

Un movimento pacifista di massa

Il Movimento dei Partigiani della pace ha rappresentato in Italia, a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta, uno dei fenomeni maggiormente significativi, ed anche meno studiati, della lotta politica e culturale della sinistra italiana e del Pci in particolare. La lotta per la pace trovava origine e stimolo nei bisogni e nelle aspettative per la costruzione di una nuova società, dopo la dittatura fascista e la guerra di liberazione. I Partigiani della pace hanno costituito un movimento, in Italia e in Europa, unico e originale nella forma, nei contenuti e nella capacità di mobilitazione, che ha coinvolto ed avvicinato settori sociali diversi tra loro. Tuttavia la sua azione politica è rimasta stretta nella logica della contrapposizione della "guerra fredda", e soprattutto sbilanciata, anche a livello internazionale, dalla parte del "blocco" sovietico, non riuscendo a conquistare uno spazio pienamente autonomo e a liberarsi completamente dalla critica di filosovietismo, anche se "difendere la pace [...] dalla guerra fredda, voleva dire scegliere il campo meno responsabile, e su questo vi erano ben pochi dubbi"¹. Il Movimento dei Partigiani cerca di introdurre una forma di "nuova politica"² adeguata al secondo dopoguerra, non rivolta ad una specifica classe sociale o ad una singola problematica, ma capace di abbracciare e legare insieme, per dirla con le parole d'ordine del tempo, i destini dei popoli e le sorti dell'umanità stessa. In Italia, la ricerca di una propria autonomia resterà un nodo irrisolto del movimento, che rimase agganciato alla politica dei partiti comunista e socialista senza tuttavia che questi esercitassero un controllo totale.

Lo stretto legame tra l'Unione Sovietica e il Partito comunista in quegli anni influenzava e vincolava tangibilmente l'azione politica di quest'ultimo: nel contesto della divisione in blocchi, delle altissime tensioni politiche delle elezioni

dell'aprile 1948, e dell'attentato a Togliatti dell'estate seguente, il "mito" dell'Urss svolge una funzione di catalizzatore, di punto di riferimento, fino a diventare un modello, creatore di una mentalità che determinava le forme dell'interpretazione e dell'azione³.

Benché la politica del Pci fosse allora fortemente condizionata dall'appartenenza di campo e dalla fedeltà all'Urss, tuttavia vi si manifestava la volontà di abbracciare più ampi settori politici e sociali, ossia di mantenere un contatto vivo e continuo con la società, in risposta ai tentativi di isolamento. Per questo l'attività nell'ambito dell'associazionismo — e lo sforzo organizzativo di appoggio — non deve essere considerata soltanto alla stregua di "protesi" per il reclutamento e il coinvolgimento di realtà e strati sociali altrimenti difficilmente raggiungibili.

Il timore della guerra era un sentimento che attraversava vasti strati della società civile e si ripercuoteva nel Movimento dei Partigiani della pace: era una paura reale e tangibile, alimentata dal ricordo ancora vivo dell'immane tragedia da poco conclusa. Il pericolo, possibile e realistico, scaturiva dalle tensioni internazionali in atto, e, da parte comunista, era visto come conseguenza ultima di una inevitabile crisi economica dei paesi capitalistici, che, secondo una lettura deterministica della teoria leniniana, sarebbe sfociata in un nuovo conflitto mondiale. Il dibattito politico suscitato dai comunisti, alimentato dal pericolo di una guerra imminente, coinvolse settori socialisti, democratici e cattolici, ed ebbe la sua maggiore diffusione intorno al 1950, in coincidenza con lo scoppio della guerra di Corea, con la ripresa della corsa agli armamenti e col preoccupante riarmo della Germania. In questo contesto l'Unione Sovietica veniva presentata come immagine di baluardo della libertà contro la minaccia e l'arroganza imperialiste, alimentando la netta contrapposizione tra *bene* e *male*, per cui

¹ Marcello Flores, *Il mito dell'Urss nel secondo dopoguerra*, in Pier Paolo D'Attorre (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 500.

² Cfr. Donald Sassoon, *Cento anni di socialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 253.

³ Cfr. Severino Galante, *I comunisti italiani e il Mito sovietico nel secondo dopoguerra. The "emotional russophilia" e organizzazione*, in *L'Urss il Mito le Masse*, Annali della Fondazione Brodolini e della Fondazione Turati, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 407-471; Marcello Flores, *L'immagine dell'Urss. L'Occidente e la Russia di Stalin (1927-1956)*, Milano, Il Saggiatore, 1990.

gli Stati Uniti impersonavano i "nemici della civiltà", mentre la parte sovietica era tutrice del progresso e della civiltà umana.

Il Movimento dei Partigiani della pace, a livello internazionale, nasce ufficialmente con il Congresso di Parigi del 1949, preceduto da due importanti assise: quella degli intellettuali per la pace tenutasi a Wroclaw nell'agosto del 1948 e il Congresso della Federazione democratica internazionale delle Donne, svoltosi a Budapest nel dicembre dello stesso anno, che aveva avuto come tema centrale proprio quello della pace. Tuttavia il movimento nacque e si sviluppò autonomamente, e rappresentò la prima e più consistente manifestazione di reazione sociale e politica ai pericoli e alle tensioni suscitate dalla divisione in blocchi e dall'inizio della "guerra fredda". Di fronte alla crescente crisi internazionale, ed alla prospettiva tangibile di una possibile nuova deflagrazione a livello mondiale, l'azione del Movimento era di conseguenza basata su due assi portanti: la consapevolezza del pericolo imminente della guerra e la lotta per impedirla.

Egemoni nel movimento, a livello internazionale ed anche in Italia, furono le forze comuniste e socialiste, nonostante vi partecipassero anche gruppi cattolici e liberali⁴. Rimase pertanto molto forte e costante il legame politico e ideo-

logico con l'Unione Sovietica. I Partigiani della pace seppero però rappresentare in ogni momento, in Italia e fuori, un movimento di ampio respiro tendente ad abbracciare vasti settori politici e a far penetrare la parola d'ordine della "lotta per la pace" anche in ambienti ostili al comunismo, o per lo meno diffidenti nei confronti dell'Urss.

Tradizioni di pacifismo organizzato erano presenti da quasi un secolo e si ispiravano a tendenze culturali differenti: un pacifismo antimilitarista ed un pacifismo legato alla Internazionale comunista, antimperialista, che condannava la guerra degli eserciti, ma non escludeva la "guerra dei popoli". Accanto a un antimilitarismo di matrice umanitaria e cristiana, che predicava la nonviolenza ed era contrario alla guerra in generale, esisteva cioè un antimilitarismo comunista che condannava il pacifismo generico e anzi legava il termine "pacifista" all'"inganno riformista"⁵. Già negli anni trenta comincia a prendere fisionomia un movimento di intellettuali per la pace con la conferenza del 1932 ad Amsterdam organizzata da Henry Barbusse e Romain Rolland, per la costituzione di un "fronte comune internazionale". Nel giugno del 1933, poco dopo l'ascesa al potere di Hitler, nella sala Pleyel a Parigi si teneva la seconda conferenza, che dava avvio al movi-

⁴ In Italia spiccano i nomi del senatore repubblicano Ugo Della Seta e dei liberali Tomasi Della Torretta, Francesco Saverio Nitti e Vittorio Emanuele Orlando; per i cattolici il Movimento cristiano per la pace di Ada Alessandrini, il Movimento democratico cristiano per il lavoro e la pace di Silvio Zorzi e Guido Miglioli. Il Vaticano non aderisce al Movimento e lo condanna bollandolo di filosovietismo, anche se si verificheranno casi di adesione a livello individuale, tra cui quella del genovese don Andrea Gaggero — poi sospeso a *divinis* —, o di episodica simpatia, come quella attestata dal francescano don Primo Mazzolari animatore del periodico "Adesso". Numerose invece le adesioni nel mondo religioso internazionale: l'abate Jean Boulier dell'Istituto superiore cattolico di Parigi, l'abate polacco Josef Plojar, il patriarca di Mosca Alessio, il vescovo calvinista Albert Bereczki, l'ayatollah Abul Kasen Kashani, il decano di Canterbury Hewlett Johnson, lo statunitense Emery Shipler direttore della rivista delle chiese cristiane, e numerosi altri che si aggiungeranno nel corso delle assise mondiali. Cfr. Ruggero Giacomini, *I partigiani della pace. Il movimento pacifista in Italia e nel mondo negli anni della prima guerra fredda*, Milano, Vangelista, 1984.

⁵ All'interno della componente cristiana, l'antimilitarismo nonviolento era stato prerogativa di minoranze spesso in contrapposizione dichiarata alle "grandi chiese". Giorgio Rochat vi annovera infatti i valdesi, gli anabattisti, il movimento evangelico americano dei *Social Gospel* di Walter Rauschenbusch e Reinhold Niebuhr — che ebbe tra i suoi componenti Martin Luther King — e il socialismo religioso legato alla predicazione nonviolenta del pastore tedesco Christoph Blumhart, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, che influenzò il Movimento nonviolento per la pace di Aldo Capitini. Nel movimento socialista e comunista, il pensiero leniniano circa l'atteggiamento dei rivoluzionari dinanzi alla guerra ha rappresentato il cardine di ogni elaborazione in tema di pacifismo e di antimilitarismo dal 1917 in poi. "I socialisti non possono essere contrari a ogni guerra senza cessare di essere socialisti. Anzitutto i socialisti non sono mai stati e non possono mai essere avversari di guerre rivoluzionarie", scriveva Lenin in un articolo del 1917. Occorre tuttavia ricordare che l'elaborazione dell'Internazionale comunista in tema di pace e di guerra rimase quantitativamente limitata e poco approfondita. Cfr. Giorgio Rochat (a cura di), *L'antimilitarismo oggi in Italia*, Torino, Editrice Claudiana, 1973, pp. 45 sg. e 69 sg.

mento chiamato Amsterdam-Pleyel. Da ricordare anche il Congresso mondiale degli scrittori a Parigi del 1935, e quello di Madrid nel 1937 con Joliot-Curie e Picasso, al quale parteciparono fra gli altri Romain Rolland, Massimo Gorki, Thomas Mann, Andersen Nexø, Julien Benda, Aldon Huxley e il poeta Louis Aragon che sostituirà nell'organizzazione Barbusse, deceduto poche settimane dopo il Congresso di Parigi⁶. Un movimento, circoscritto alla comunità intellettuale, che non riuscì ad acquisire uno sbocco di massa, ma che in virtù della sua estensione internazionale, rappresentò un precedente significativo: basandosi sul collante trasversale della pace accomunò correnti e culture diverse, anticipando di qualche anno, per alcuni aspetti, la politica e i movimenti dei Fronti popolari. Tali iniziative di lotta si collocavano nel terreno politico dell'antifascismo, e andranno a costituire, nelle diverse componenti socialiste, democratiche e cattoliche, il retroterra culturale e politico della lotta partigiana di molti paesi europei.

Nel dopoguerra il movimento della pace riprende il suo cammino con il Congresso di Wrocław del 1948, nel quale venne posto in discussione il metodo di lavoro allo scopo di superare, grazie a un maggior realismo politico, i limiti di "intellettualismo" e di "astrottezza" tipici dell'esperienza degli anni trenta, assicurando in futuro collegamenti con le masse popolari. La particolarità di questo congresso, rispetto ai successivi del costituendo Movimento dei Partigiani della pace, è la partecipazione, quasi esclusiva, di intellettuali provenienti da tutto il mondo. La delegazione italiana — quaranta persone — era guidata da Emilio Sereni e composta fra gli altri da Salvatore Quasimodo, Sibilla Aleramo, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Antonio Banfi, Concetto Marchesi, Cesare Luporini, Elio Vittorini, Ambrogio Donini, Massimo Aloisi e Renato Guttuso, a cui venne affidato il compito di presiedere

l'assemblea. Al congresso erano presenti in totale circa cinquecento intellettuali provenienti da 45 paesi riconducibili a tre grandi correnti culturali, costantemente attive in tutta la storia del movimento: la componente marxista, socialista e comunista, quella liberale e quella 'religiosa' di varie confessioni. Prevalse una linea impegnativa di denuncia politica dei "gruppi imperialisti", di ruolo forte dell'intellettuale e della cultura come arma di lotta; il congresso si concluse con un appello agli intellettuali di ogni paese di costituire "comitati nazionali per la difesa della pace".

Con Wrocław si apre, a livello internazionale, una stagione di grandi mobilitazioni in nome della pace, che coinvolgeranno un notevole numero di scrittori, uomini politici, artisti e scienziati. In Italia, interprete e organizzatore principale della campagna sarà Emilio Sereni, il quale nei suoi interventi sulla stampa del Pci dà un'immagine dell'assise appena conclusa come "un Congresso di lotta per un fronte unico degli intellettuali contro l'imperialismo e la guerra"⁷.

Il Congresso di Wrocław ha dimostrato in maniera luminosa come oggi siano cresciuti e si siano vittoriosamente affermati questi elementi di una cultura nuova, di cui Lenin parlava: non solo sulla sesta parte del globo, [...] ma per ogni dove nel mondo, dove soldati e partigiani si sono battuti contro Hitler, dove operai hanno lavorato per la vittoria, dove intellettuali hanno preso un posto in prima linea nella resistenza culturale e militare contro le imprese nazifasciste. E proprio questo contenuto nuovo, popolare, che oggi la lotta per la cultura e per l'indipendenza nazionale ha assunto nei vari paesi, ha fatto sì che il Congresso, mentre ha respinto recisamente ogni tendenza al cosmopolitismo snazionalizzatore, sia stato tutto pervaso da un profondo afflato di quell'internazionalismo del popolo lavoratore, che ha fatto di Garibaldi non solo il combattente dell'indipendenza italiana, ma l'eroe dei due mondi.

L'organizzazione e la direzione del Comitato nazionale italiano erano nelle mani di Sereni, il quale in veste di segretario generale elaborava e gestiva in

⁶ Cfr. in particolare R. Giacomini, *I partigiani della pace*, cit., pp. 58-61; Giuseppe Carlo Marino, *Guerra fredda e conflitto sociale in Italia 1947-1953*, Caltanissetta, Sciascia editore, 1991, pp. 197-199; per il dibattito sulla "lotta per la pace" nel movimento operaio fra le due guerre mondiali, Giuliano Procacci, *La "lotta per la pace" nel socialismo internazionale alla vigilia della seconda guerra mondiale*, in *Storia del marxismo*, Torino, Einaudi, 1981, vol. III, t. 2; D. Sassoon, *Cento anni di socialismo*, cit., in particolare i capitoli 2 e 3.

⁷ Cfr. Emilio Sereni, *Il Congresso di Wrocław*, "Rinascita", 1948, n. 8, p. 311; cfr. anche *Gli uomini di cultura hanno detto no alla guerra*, "L'Unità", 2 novembre 1948.

prima persona tutta l'attività. Nelle sue carte, conservate alla Fondazione Gramsci a Roma⁸, emergono le ragioni dell'adesione alle battaglie pacifiste:

Quando avevo vent'anni, nel mio Paese, dominava il fascismo. [...] Ero appena laureato, pieno del desiderio di dedicare tutta la mia attività alle opere della scienza e della pace. Il fascismo già parlava di guerra, già preparava gli italiani alla guerra. Per la difesa della cultura, della scienza, della pace, per la conquista della libertà, ho allora cercato, sono riuscito a trovare gli operai delle fabbriche di Napoli. Con loro ho lottato sin da allora per la pace. [...] Oggi, di nuovo, le forze dell'imperialismo più aggressivo minacciano la libertà e la pace degli uomini. Andrò, con i delegati di decine di milioni di italiani, a Parigi, perché abbiamo imparato, attraverso una dura esperienza, che i popoli non possono vincere da soli la battaglia della pace, possono soltanto se ai patti di guerra degli imperialisti essi contrappongono il loro patto di pace⁹.

Quello della pace diventa un tema costante che percorre, in maniera evidente o sotterranea, tutta la lotta politica del Partito comunista nel dopoguerra: un centro nel quale convergono iniziative e battaglie politiche, e intorno al quale si coagula l'impegno di molti dirigenti e intellettuali. Tale problema si riconduce a quello più generale del costituirsi dei due blocchi contrapposti, e dell'innestarsi dei meccanismi della cosiddetta "guerra fredda", e, in particolare in Italia, alla lotta che scaturisce intorno all'adesione al Patto atlantico. In Italia, i primi comitati locali del costituendo Movimento dei Partigiani della pace nascono tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, e si concentrano soprattutto nelle città di Genova, Torino e Bologna. Il comitato nazionale invece si formerà in occasione del Congresso mondiale di Parigi, nell'aprile del 1949, soprattutto grazie a una petizione popolare contro la ratifica del Patto atlantico, lanciata dalle forze di sinistra. Infatti è proprio intorno alla questione dell'ingresso

nella Nato che si costituisce il terreno della mobilitazione e l'occasione per un intervento diretto degli intellettuali soprattutto comunisti.

Dal settembre del 1947, in seguito alla costituzione del Cominform, il problema della pace assume un carattere centrale nella linea politico-culturale del Pci. Vengono denunciate le campagne denigratorie anticomuniste, le mire espansionistiche e imperialistiche degli Stati Uniti, e l'Unione Sovietica viene elevata a "baluardo" della "indipendenza nazionale dei popoli". In questa ottica, la costituzione dell'Ufficio Informazioni è inquadrata e presentata come la possibilità per le maggiori forze comuniste europee di incontrarsi e collaborare contro la guerra, in quanto la lotta per la difesa della pace "non ha probabilità di successo se non è condotta internazionalmente almeno nei principali paesi"¹⁰.

Con il costituirsi di un movimento di lotta più organizzato e diffuso, nell'inverno 1948-1949, si intensificano gli interventi di intellettuali e dirigenti comunisti. La mobilitazione in difesa della pace cresce e inizia ad acquistare un carattere di massa soprattutto in alcune grandi città come Roma, Torino e Genova, dove le iniziative vengono prese 'dal basso', sostenute da singoli consigli di fabbrica o dalle Camere del Lavoro, e generalmente si risolvono nella raccolta di firme. È sull'onda di queste proteste che si svolge il grande ed importante raduno di Assisi del marzo 1949, promosso dalla federazione di Perugia del Pci¹¹. Attraverso la mobilitazione di organizzazioni come il Movimento dei Partigiani della pace e l'Associazione Italia-Urss, il Pci dal 1949 si farà promotore di molteplici iniziative come la "settimana della pace", o il "mese di amicizia italo-sovietico", sfruttando l'occasione delle celebrazioni per gli anniversari della Rivoluzione russa.

⁸ "Perché ho aderito al Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace", manoscritto, 6 marzo 1949, in Archivio Partito Comunista (APC), Roma, Fondo Emilio Sereni (*Fes*), Scritti e discorsi (1945-1956).

⁹ Per un approfondimento sull'attività di Sereni storico cfr. Andrea Giardina, *Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia*, "Studi storici", luglio-settembre 1996, pp. 693-726. Per una biografia di Emilio Sereni cfr. la voce di Enrico Mannari in Franco Andreucci, Tommaso Detti (a cura di), *Dizionario biografico del movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1976, vol. IV, pp. 608-611.

¹⁰ *Difesa della pace*, "Rinascita", 1947, n. 9, p. 234.

¹¹ "L'iniziativa della federazione di Perugia, per la scelta della località (Assisi) e per le misure adottate allo scopo di mobilitare tutta la regione (staffette della pace di paese in paese) ha avuto una grande risonanza. Simili iniziative possono permettere una larga polarizzazione della petizione e creare un ambiente favorevole ai raccoglitori di firme" (Giuseppe D'Alema, *Raccogliere milioni di firme per la pace*, "Quaderno dell'attivista", 1949, n. 4, p. 17..

Già nell'inverno 1947-1948, soprattutto in vista delle elezioni politiche, comincia ad emergere in maniera consistente all'interno del Partito comunista l'esigenza di potenziare il proprio ruolo organizzativo nel campo delle strutture di massa e in quello culturale. Sotto la spinta delle critiche ricevute alla riunione costitutiva del Cominform, viene creata nel gennaio 1948 la Commissione culturale, denominata Ufficio nazionale per il lavoro culturale; una struttura nata per controbattere "l'offensiva reazionaria" e il "soffocamento di ogni tendenza culturale progressiva"¹². Le linee strategiche della Commissione vengono delineate da Sereni in una risoluzione della Direzione del 1° marzo 1948¹³, nella quale si sottolinea l'importanza dell'azione svolta sul piano ideologico e culturale, specialmente dagli intellettuali, per impedire la "colonizzazione" della cultura italiana da parte dei gruppi dell'imperialismo americano, e per garantire di conseguenza "la salvezza" e la "rinascita della cultura italiana"¹⁴. La Commissione culturale rappresentava, in sostanza, uno strumento attraverso cui organizzare e coordinare tutta l'attività intellettuale e scientifica del Partito comunista, e aveva inoltre lo scopo di riunire gli intellettuali del Pci, e quelli comunque vicini al partito, in un organismo che doveva fungere da *alter ego* culturale del Fronte popolare da poco creato: la cultura diventava, quindi, un campo di "conquista ideologica"¹⁵. L'impegno politico e culturale di Sereni negli anni di attività come segretario generale del Comitato nazionale dei Partigiani della pace e di responsabile della commissione culturale del partito è caratterizzato da una concezione del lavoro intellettuale strettamente legata a ciò che lui stesso definiva "lavoro ideologico"¹⁶. Il partito,

e specialmente Sereni — che incarnava la tendenza zdanoviana — subordinarono l'attività culturale ai principi politici dello schieramento internazionale del quale il Pci faceva parte dopo la costituzione del Cominform. L'attività intellettuale si riduceva perciò ad una difesa e ad una esaltazione ideologica del "paese del socialismo", nei termini di una appartenenza allo stesso fronte, che però proprio per questo non comportava una riduzione della strategia nazionale del partito a mera obbedienza alle direttive dell'Urss.

Con la discussione intorno all'adesione dell'Italia al Patto atlantico, il tema della lotta per la pace diventerà improvvisamente centrale nel dibattito politico italiano. L'11 marzo del 1949 De Gasperi annuncia al parlamento la decisione del governo di aderire al Patto, scatenando un'ondata di proteste soprattutto da parte dell'opposizione del Fronte popolare, con manifestazioni di massa contro la "scelta atlantica" alimentate non solo dalla propaganda dei partiti di sinistra, ma anche dal ricordo ancora vivo della guerra e della resistenza e come reazione politica al nascente sistema di potere democristiano¹⁷. Le prime manifestazioni di rilievo durante il dibattito parlamentare ebbero luogo soprattutto nelle zone e nelle città dove era più organizzata la presenza operaia, e riprodussero le forme classiche delle mobilitazioni di massa con scioperi, assemblee nelle fabbriche, comizi e cortei pubblici, spesso spontanei ed esposti al duro e repentino intervento della forza pubblica. Il Pci era destinato a diventare il motore principale della lotta in difesa della pace, e questo fu possibile grazie anche ad un rinnovamento profondo dei metodi, dell'organizzazione ed anche dei contenuti della lotta politica; un rinnovamento che avrebbe finito per incidere sulla cultura stessa del partito. Il lun-

¹² Commissioni di lavoro del CC, Direzione 21 gennaio 1948, in APC Roma, Verbali della Direzione del Partito comunista italiano (*Vdpci*).

¹³ "Per la salvezza della cultura italiana", Risoluzione Direzione 1° marzo 1948 redatta da Emilio Sereni, pp. 18-19, in APC Roma, *Vdpci*.

¹⁴ Cfr. Albertina Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Editori Riuniti, 1992, pp. 12-13. In generale per la politica culturale del Pci e per il dibattito interno nel secondo dopoguerra cfr. Nello Ajello, *Intellettuali e Pci 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza, 1979; per il dibattito interno al Partito comunista e, in particolare, sul rapporto tra intellettuali e partito a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta cfr. Giuseppe Carlo Marino, *Autoritratto del Pci staliniano 1946-1953*, Roma, Editori Riuniti, 1991, in particolare i capitoli 6 e 7.

¹⁵ Cfr. Albertina Vittoria, *La commissione culturale del Pci dal 1948 al 1956*, "Studi storici", gennaio 1990, pp. 137-140.

¹⁶ Cfr. A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., pp. 12-17.

¹⁷ Cfr. G. C. Marino, *Guerra fredda e conflitto sociale in Italia*, cit., pp. 212-214.

go cammino parlamentare dell'adesione al Patto atlantico, in virtù dell'ostruzionismo del fronte democratico popolare, contribuì ad amplificare e a far penetrare una più larga coscienza civile del rifiuto della cultura della guerra¹⁸.

Nel contesto europeo, la mobilitazione pacifista trovò uno sbocco nella decisione, proprio il 4 aprile 1949, in coincidenza con la firma del Patto, di indire una assise mondiale che raccogliesse tutte le forze e i movimenti che lottavano in difesa della pace¹⁹. Il congresso di Parigi, svoltosi dal 20 al 25 aprile del 1949, è la manifestazione fondante del Movimento dei Partigiani; esso portò al costituirsi e al mobilitarsi, in quasi tutti i paesi europei, dei vari comitati nazionali²⁰. Appare significativa la denominazione del movimento che, recuperando e valorizzando la memoria della Resistenza, intendeva riproporne gli ideali politici e culturali e la pluralità delle forze che vi parteciparono. In Italia alla direzione del Comitato nazionale, che aveva come segretario generale Sereni, parteciparono Ambrogio Doni-

ni e, per il Partito socialista, Pietro Nenni (che ricoprì la carica di presidente) e Riccardo Lombardi. Sereni riteneva centrale la questione della mobilitazione in favore della pace, in quanto veicolo privilegiato di contatto per il partito con settori difficilmente raggiungibili. Intervendendo a tal proposito sulle riviste del Pci, egli ne sollecitò infatti le organizzazioni ad un impegno serio per "dare slancio" alla "lotta per la pace", affinché questa diventi una "lotta popolare"²¹, come sottolinea nel "Bollettino istruzioni"²²:

occorre, in primo luogo, che in ogni località le organizzazioni locali aderenti su scala nazionale o locale al Congresso di Parigi, prendano l'iniziativa della costituzione di un Comitato locale per la pace. [...] Occorre, in secondo luogo, che ogni Comitato locale per la pace [...] invii la sua adesione al Congresso. Occorre, in terzo luogo, che il Comitato locale convochi assemblee popolari nelle quali siano sviluppati i temi della lotta contro la formazione di blocchi di guerra. [...] Occorre, in quarto luogo, che ogni Comitato per la pace proceda, in assemblee popolari, all'elezione dei delegati al Congresso e alla raccolta dei fondi necessari al loro invio. Occorre, in quinto luogo, che i Comitati prendano ogni sorta d'i-

¹⁸ In una nota informativa redatta dalla segreteria del Cominform sulla base della stampa dei partiti comunisti viene riportata l'attività del Pci nella lotta per la pace e nella preparazione al Congresso mondiale dei Partigiani della pace, oltre alle principali manifestazioni di protesta contro l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. Innanzitutto si riconosce al Partito comunista il merito di aver richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, grazie alla tenace lotta ostruzionistica in Parlamento, sulla questione dell'adesione al Patto; successivamente viene stilato un elenco di tutti i principali scioperi e iniziative di protesta e presentato un esempio concreto del lavoro svolto dalle federazioni di partito nell'organizzazione delle lotte pacifiste. "Il comitato genovese del partito ha elaborato un programma concreto di riunioni, dibattiti pubblici, congressi a cominciare dai reparti delle fabbriche, dagli uffici, dai quartieri residenziali, dalle campagne. Il programma prevede: 1) un profondo esame e una spiegazione del problema della lotta per la pace, contro la guerra; 2) la creazione di 'comitati di lotta per la pace', che devono assumersi la direzione quotidiana delle iniziative dei lavoratori ogni volta che si manifesta, da parte del governo, un fatto nuovo volto alla preparazione della guerra; 3) una preparazione in vista di più grandi congressi e conferenze per comunità e distretti, fino al congresso regionale", in Francesca Gori, Silvio Pons (a cura di), *L'Urss, il Cominform e il Pci (1943-1951)*, Roma, Carocci, 1998, pp. 352-360.

¹⁹ Alla vigilia dell'incontro di Parigi del 4 aprile, Donini spiega su "Rinascita" le motivazioni principali che spingevano ad affrontare il tentativo di una mobilitazione internazionale: si trattava "di dar forma organizzata a quella che [era] ancora un'aspirazione sincera, ma vaga", "di far sentire che un nuovo massacro non [era] inevitabile", di aiutare a far "comprendere quali [fossero] le forze reali che [mettevano] in pericolo la pace", e di "suscitare la più larga mobilitazione di forze popolari che la storia [avesse] mai visto", Ambrogio Donini, *Il Congresso Mondiale dei partigiani della pace*, "Rinascita", 1949, n. 4, p. 152.

²⁰ Prevedevano parte al Congresso, complessivamente, 2.287 delegati provenienti da 72 paesi, rappresentanti di 12 organizzazioni internazionali e di 561 nazionali. Il Congresso dà impulso all'organizzazione in tutto il mondo di comitati nazionali, così ad esempio in aprile a Tokio si tiene il primo Congresso nazionale dei Partigiani della pace con la partecipazione di 1.300 delegati; in giugno si costituisce il comitato inglese in seguito al Congresso nazionale, a cui prendono parte 1.200 delegati che chiedono il ritiro delle truppe americane dal paese e lanciano battaglia contro il volontariato nell'esercito. In Francia già dal novembre 1947 era attiva l'organizzazione Combattenti per la Pace e la Libertà, che raccoglierà per la petizione del 1949 circa 7 milioni di firme; nell'agosto 1949 si tiene a Mosca la prima Conferenza nazionale con 1.200 delegati; in settembre a Città del Messico si raduna il Congresso continentale in difesa della pace con più di 1.200 delegati di 19 paesi latino-americani e degli Stati Uniti; in ottobre si costituiscono comitati nazionali in Cina, India, Mongolia e anche in alcuni paesi africani. Cfr. R. Giacomini, *I partigiani della pace*, cit., pp. 28 sg.

²¹ Cfr. Emilio Sereni, *Il Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace*, "Quaderno dell'attivista", 1949, n. 3, pp. 3-4.

²² *Il Congresso di Parigi e la nostra lotta per la pace*, "Bollettino istruzioni", 30 marzo 1949, n. 2. Foglio prodotto dalla Commissione culturale e diramato agli organi centrali ed alle federazioni periferiche, in APC Roma, *Fes*.

niziativa per la popolarizzazione della lotta per la pace, del suo allargamento a tutte le categorie della popolazione.

Inoltre Sereni rivolge un rimprovero alla stampa settimanale del partito che non ha sinora inteso "appieno i compiti che le spettano nella preparazione del Congresso di Parigi"²³, denunciando una "incomprensione" della fase nuova in cui la lotta per la pace è entrata.

La questione della pace e la strategia del Pci

La dirigenza del Pci affrontò in modo approfondito la questione della linea strategica da seguire in un Comitato centrale del marzo 1949. Nella relazione di apertura, Palmiro Togliatti disegna un quadro fosco della situazione internazionale, ritenendo che "le forze che spingono alla guerra" stiano sempre più andando nella direzione di uno scontro frontale con l'Urss²⁴. "Da qui esce la prospettiva della guerra preventiva da cui sorge il 'Patto Atlantico'", afferma Togliatti, per il quale è essenziale far capire all'opinione pubblica che si sta in realtà preparando una nuova guerra, e che questo pericolo è imminente e "grave". Al partito spetta il compito di creare un "fronte della pace" che raccolga il maggior numero possibile di forze popolari; in conclusione indica gli obiettivi immediati da assumere:

1) La mobilitazione intorno al Congresso di Parigi per la pace al quale attribuiamo grande importanza nazionale e internazionalmente. [...] Dobbiamo seriamente richiamare non solo gli organi di propaganda del partito, ma tutto il Partito e tutte le organizzazioni dove arriva la nostra influenza per dare il più grande sviluppo all'azione di preparazione del Congresso di Parigi [...]. Il secondo obiettivo riguarda la raccolta delle firme e il grande lavoro organizzativo che occorre fare e di orientamento ideologico²⁵.

Al termine del Comitato centrale il segretario ribadisce la funzione dirigente dell'Urss come "guida per la difesa della pace nel futuro": "la bussola è una sola, è la politica dell'Unione Sovietica"²⁶. Nel discorso alla Camera pronunciato all'indomani dell'annuncio dell'adesione italiana all'alleanza atlantica, Togliatti definisce il Patto un atto di guerra e caldeggia la nascita di un forte fronte pacifista, più ampio di qualsiasi "blocco di partiti"²⁷. In quelle settimane, Togliatti e il gruppo dirigente svolgono all'interno del partito una politica contro l'atteggiamento "attesista" diffuso fra la base e i quadri intermedi, che speravano in un intervento sovietico risolutore²⁸. La lotta pacifista, per il Partito comunista, non corrispondeva al concetto staliniano di "stato d'assedio", utile strumento di politica estera e di dominio interno per il dittatore georgiano²⁹, ma si fondava sulla strategia di alleanze della "democrazia progressiva", da ricomporre in un quadro internazionale più vasto, per scongiurare il pericolo di una 'guerra calda'.

²³ Cfr. *Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace*, "Bollettino Stampa della Commissione Stampa e Propaganda", marzo 1949, n. 26, in APC Roma, *Fes*.

²⁴ Cfr. "La lotta del popolo italiano per la pace", relazione Togliatti, Comitato Centrale 29-31 marzo 1949, pp. 4-6, in APC Roma, *Verbali del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano (Vccpci)*. Come dopo la Rivoluzione d'Ottobre le borghesie mondiali si adoperarono per "schiacciare" i bolscevichi, così oggi, di fronte allo sviluppo dei paesi socialisti, "i gruppi dirigenti dell'imperialismo sentono che è in gioco il loro dominio sul mondo".

²⁵ "La lotta del popolo italiano per la pace", relazione Togliatti, Comitato Centrale 29-31 marzo 1949, p. 15, in APC Roma, *Vccpci*.

²⁶ Cfr. "La lotta del popolo italiano per la pace", conclusioni Togliatti, Comitato Centrale 29-31 marzo 1949, p. 5, in APC Roma, *Vccpci*.

²⁷ Cfr. il discorso del 15 marzo 1949 in Palmiro Togliatti, *Discorsi parlamentari*, vol. I, Roma, Camera dei deputati, 1984, pp. 430-439.

²⁸ Il segretario, nell'intervento di apertura dei lavori del Comitato centrale, è particolarmente duro verso l'atteggiamento "fatalista" e alza la guardia contro questa posizione "sbagliata e molto pericolosa" di alcuni compagni che considerano inevitabile lo scoppio della guerra, sostenendo "ben venga la guerra, allora regoleremo i conti, metteremo tutto a posto e faremo piazza pulita". Cfr. "La lotta del popolo italiano per la pace", relazione Togliatti, Comitato centrale 29-31 marzo 1949, p. 12, in APC Roma, *Vccpci*. Esemplificativo in tal senso anche l'intervento di Sereni, che invita il partito a fare "chiarezza" soprattutto nell'impostazione ideologica ed organizzativa della lotta per la pace, ed accusa le forze borghesi di voler creare una "confusione ideologica" a proposito della politica dell'Unione Sovietica. Quindi Sereni propone che il partito esamini "le proprie debolezze" e sia più fermo e "coraggioso" nel rispondere alle accuse che vengono mosse contro l'Urss, "riaffermando i legami con il PC(b)". Cfr. "Esame del lavoro di partito nella preparazione del Congresso di Parigi", relazione Sereni, Comitato Centrale 29-31 marzo 1949, pp. 1-2, in APC Roma, *Vccpci*.

²⁹ Una recente tesi storiografica individua nel paranoico bisogno di sicurezza di Stalin la causa principale delle tensioni Est-Ovest nel-

Dopo le elezioni del 1948 — precedute dal colpo di Stato comunista in Cecoslovacchia —, l'attentato a Togliatti e la 'scomunica' di Tito, la situazione internazionale precipitò verso la contrapposizione dei blocchi: l'autonomia di iniziativa del Partito comunista andava restringendosi progressivamente in conseguenza dell'arroccamento su una posizione difensiva, che comportò l'accettazione del 'dogma' cominformista dell'unità del movimento comunista sotto la guida dell'Urss³⁰. Il quadro complessivo internazionale segnato dall'acutizzarsi della crisi di Berlino e dalla gestazione del Patto atlantico contribuisce ad aggravare la tensione interna all'Italia, ed a spostare sempre più l'analisi e il dibattito politico sul piano ideologico. Quindi, per la propaganda comunista, il Patto atlantico diviene una sorta di completamento logico del Piano Marshall, considerato a sua volta, come le direttive zdanoviane indicavano, uno strumento in mano agli Stati Uniti per asservire economicamente l'Europa occidentale. Nel quadro politico italia-

no, questa non è però una visione generalizzata, come dimostra la forte opposizione di ambienti cattolici e democratici all'adesione al Patto atlantico³¹. Tuttavia, al di là dei dissensi sorti durante il dibattito sull'adesione, la partecipazione cattolica alle iniziative del movimento è ristretta a settori marginali, secondari, fuori dalle gerarchie ecclesiastiche, o a simpatie episodiche di esponenti del mondo culturale e politico³².

In seguito alla ratifica parlamentare dell'adesione dell'Italia all'alleanza atlantica, inizia dunque una nuova stagione della lotta politica, con l'annuncio di una mobilitazione attraverso la costruzione "di un ampio fronte della pace". Tale scelta da un lato permetterà al partito di avviare un'iniziativa ad ampio raggio sul piano politico e ideologico per trovare nuove alleanze e contatti con strati di popolazione sempre più vasti; dall'altro consentirà di emarginare le tendenze più insurrezionali e "militariste". Benché la campagna in favore della pace contenesse, insieme ad un richiamo sincero alla pacificazione interna-

l'immediato secondo dopoguerra: "Invece di condividere con il suo popolo il sollievo per la fine delle sofferenze causate dalla guerra, Stalin vide nelle aspettative di una vita migliore una minaccia alla sua tirannide e, per renderla credibile, dovette convincere i comunisti che erano circondati dai nemici", Vojtech Mastny, *Il dittatore insicuro: Stalin e la guerra fredda*, Milano, Corbaccio, 1998, pp. 25-27. Più problematico invece l'approccio di Zubok e Pleshakov alla personalità di Stalin e dei massimi dirigenti sovietici: "The shift in Stalin's attitude toward postwar cooperation in 1945-46 can be attributed in part to his 'deep and morbid obsession and compulsions', which had lain dormant for a while but eventually pushed him to guarantee Soviet security in expectation of the total collapse of relations between the USSR and the Western democracies. These compulsions were of immense international significance, since the power to dictate Soviet foreign policy — and domestic policy as well — belonged to Stalin alone", Vladislav Zubok, Costantine Pleshakov, *Inside the Kremlin's Cold War. From Stalin to Khrushchev*, Harvard University Press, 1996, p. 36.

³⁰ Cfr. Maurizio Zuccheri, *Il Pci e la "scomunica" del '48. Una questione di principio*, in Francesca Gori, Silvio Pons, *L'Urss, il Cominform e il Pci (1943-1951)*, Roma, Carocci, 1998, pp. 175-197. Si veda inoltre Giovanni Gozzini, Renzo Martinielli, *Storia del Partito comunista italiano. Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Torino, Einaudi, 1998, in particolare il capitolo 1, pp. 3-71. Sui rapporti tra l'Unione Sovietica e il Pci negli anni delle origini della guerra fredda, cfr. Silvio Pons, *L'impossibile egemonia. L'Urss, il Pci e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Roma, Carocci, 1999.

³¹ Per una ricostruzione complessiva del dibattito e dei contrasti sollevatisi all'interno della Democrazia Cristiana e, più in generale, negli ambienti cattolici e vaticani, cfr. Guido Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996, in particolare il capitolo 4; Carla Meneguzzi Rostagni, *La Santa Sede e la politica estera italiana*, in Ennio Di Nolfo, Romain H. Rainero, Brunello Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, Milano, Marzorati, 1990, pp. 169-194. Per un profilo personale e un'analisi approfondita della posizione critica di don Primo Mazzolari sul Patto atlantico e del suo impegno pacifista, cfr. Lorenzo Bedeschi, *L'ultima battaglia di don Mazzolari. "Adesso" 1949-1959*, Brescia, Morcelliana, 1990.

³² Per un panorama complessivo delle posizioni critiche degli ambienti politici e culturali cattolici cfr. Giorgio Vecchio, *Pacifisti e obiettori nell'Italia di De Gasperi (1948-1953)*, Roma, Edizioni Studium, 1993, pp. 181 sg. Don Primo Mazzolari, se da una parte rimase profondamente critico sul tema dell'alleanza atlantica, mantenendo coerentemente il proprio atteggiamento pacifista, non guardò però mai con simpatia ai Partigiani della pace. Il movimento venne costantemente criticato e combattuto da tutto il mondo cattolico. Secondo Giorgio Rochat "l'atteggiamento delle chiese verso il problema della violenza è una conseguenza diretta del loro rapporto con lo stato. [...] Il cattolicesimo italiano ha sempre avuto verso la non violenza un atteggiamento di chiusura ed incomprendimento [...]. Una delle non molte voci che abbiano sempre inteso la non violenza evangelica come impegno sociale e politico è quella di don Primo Mazzolari, osteggiato dalle gerarchie cattoliche per la sua autonomia di pensiero", G. Rochat, *L'antimilitarismo oggi*, cit., pp. 69 e 90.

zionale, anche elementi strumentali, ciò non impedi al Pci di rafforzare i rapporti con i socialisti, di approfondire i suoi legami nel campo della cultura, di raccogliere consensi nel ceto piccolo e medio borghese e di coinvolgere alcuni settori — anche se ristretti e marginali — del mondo cattolico. Tuttavia permaseero costanti il carattere ideologico e propagandistico della lotta del Partito comunista in favore della pace. L'analisi politica della situazione internazionale, addossando tutta la responsabilità della tensione all'imperialismo americano, e indicando nella diplomazia sovietica e nella mobilitazione popolare nei paesi capitalistici l'unica possibilità di evitare un nuovo conflitto mondiale, impedisce di individuare qualsiasi differenza all'interno del blocco atlantico, e, in Italia, all'interno delle forze di governo. Il dibattito politico negli organi direttivi conferma la chiusura nell'ottica della contrapposizione dei blocchi, senza alcuna possibilità alternativa. Ci troviamo insomma di fronte ad una elaborazione politica fortemente ideologizzata e caratterizzata dal clima teso della prima "guerra fredda", per cui il dibattito intorno alla questione della pace si presenta complessivamente privo di spunti originali e sostanzialmente ripetitivo.

Il Congresso di Parigi

Il Congresso di Parigi rappresenta una importante risposta alla grave situazione internazionale creata dopo il Patto atlantico. Di fronte al prospettato "pericolo di guerra", il congresso offriva la possibilità di creare un fronte internazionale di mobilitazione popolare in difesa della pace, nel quale "milioni di uomini e donne possono unirsi [...] sulla via della democrazia, della libertà e dell'amicizia con tutti i popoli della terra"³³.

Già il nome stesso del Congresso — Congresso dei Partigiani della pace — vuol significare la fase nuova in cui la lotta per la pace è entrata negli ultimi mesi. [...] Il nome stesso di Partigiani della pace vuol significare che all'aggravato pericolo di guerra non si può sperare di far fronte con un pacifismo passivo e imbelli, [...] in questa nuova fase la decisione della sorte della pace o della guerra diviene una questione che deve essere risolta dai popoli stessi³⁴.

Con queste parole Sereni saluta l'imminente Congresso di Parigi, constatando la grande mobilitazione e la proliferazione di comitati, e ritenendo l'Italia capace di assumere un "posto d'onore" nel consesso internazionale qualora abbracci una conseguente politica di pace per la salvaguardia della democrazia, abbandonando le sue storiche e illusorie velleità imperialiste³⁵.

Al congresso partecipano più di duemila delegati di 72 paesi. Per l'ampiezza e la vastità delle adesioni, esso si può considerare una delle più importanti assise sul tema della pace mai realizzata³⁶. Frédéric Joliot-Curie, premio Nobel per la fisica, nel discorso introduttivo si sofferma sul pericolo reale di una nuova guerra, denuncia le responsabilità della corsa agli armamenti nel contesto del Patto atlantico e critica l'Onu come strumento di parte: tutti problematiche che verranno riprese e approfondite nel corso del dibattito e nel documento finale³⁷. Nenni, a nome della delegazione italiana, interviene duramente nei confronti della natura del Patto atlantico, considerato "strumento offensivo" contro l'Unione Sovietica ed elemento di interferenza nella vita interna dei singoli paesi, e non risparmia critiche a quell'opera sistematica di divisione dell'Europa e del mondo che ha origine nella dottrina Truman, nel piano Marshall e nel progressivo svuotamento dell'Onu, pur rifiutando la scelta fra "la bomba atomica" e "l'Esercito Rosso". Va sottolineato che il riferimento all'Onu, come organismo garante della ricomposizione dei conflitti, deve essere in-

³³ Cfr. Ambrogio Donini, *Il Congresso mondiale dei partigiani della pace*, "Rinascita", 1949, n. 4, p. 155.

³⁴ Emilio Sereni, *Pace off limits*, "Vie nuove", 1949, n. 14, p. 3.

³⁵ Cfr. Emilio Sereni, *Che cosa è stato il Congresso di Parigi*, "Rinascita", 1949, n. 5, pp. 201-202.

³⁶ A fronte dei 2.287 delegati presenti, ve ne furono ben 370 che non ottennero dalle autorità francesi il visto di ingresso, per cui venne deciso di tenere una sessione appostata a Praga, collegata con Parigi tramite un ponte aereo. Cfr. R. Giacomini, *I partigiani della pace*, cit., pp. 28-29.

³⁷ Per la stesura completa del discorso di Joliot-Curie, cfr. *Il Congresso Mondiale della Pace. Il discorso di Joliot-Curie*, "Mondo operaio", 1949, n. 25.

serito in una più generale condanna della politica della contrapposizione dei blocchi che fa tesoro, fra l'altro, della lezione storica proveniente dal fallimento della Società delle Nazioni. A conclusione dei lavori, il Congresso stila la piattaforma politica del movimento: essa va dal rispetto della carta dell'Onu alla richiesta di interdizione dell'arma atomica, dall'opposizione al riarmo della Germania e del Giappone alla difesa delle "libertà democratiche" e alla lotta contro la guerra fredda in nome della collaborazione pacifica di tutti i popoli. Al Comitato mondiale, eletto dal congresso e composto da 140 personalità di 54 paesi, viene affidato il compito dell'organizzazione e della coordinazione dell'azione mondiale in difesa della pace³⁸.

Il Congresso di Parigi veniva a coincidere — come ricorda Ruggero Grieco — con una delle ricorrenze più importanti dal punto di vista politico: il 25 aprile. Il legame tra Liberazione, sconfitta del nazifascismo e difesa della pace era immediato: ogni partigiano di qualsiasi paese del mondo non poteva non ricordare "il carattere democratico ed internazionale della lotta" combattuta per il proprio paese, e di conseguenza doveva adoperarsi "per fermare il braccio omicida della guerra" e per "non prendere mai le armi contro la libertà e la indipendenza di un altro popolo"³⁹. La lotta per la pace poteva quindi contribuire a costruire un "fronte unico di tutte le forze", e dare slancio ad un movimento progressivo in tutti i campi: dalla cultura, alla scienza, alla politica⁴⁰.

Alla preparazione del congresso mondiale contribuì con varie modalità anche un notevole numero di intellettuali⁴¹. Nonostante questo, i dirigenti del Partito comunista richiamarono l'at-

tenzione sulla scarsa importanza attribuita al Movimento dei Partigiani dai cosiddetti intellettuali democratici, sottolineando come il partito stesso dovesse fornire "indirizzi di lavoro" per orientare ed estendere l'attività in tutti i settori culturali. In più occasioni Sereni sottolineò la necessità di un migliore e più profondo sforzo organizzativo del partito per entrare in contatto con "altri strati di intellettuali" e allacciare con essi alleanza per rafforzare "la battaglia in corso per la pace". Tuttavia la mobilitazione e il coinvolgimento delle federazioni del Pci non avverranno in maniera automatica. Giuseppe D'Alema, uno dei responsabili della Commissione stampa e propaganda, mette infatti in risalto come in molte federazioni non sia stata compresa l'importanza di una tale battaglia politica, che permetterebbe di creare e rafforzare legami tra il partito e più larghi strati della popolazione, e accusa addirittura di "settarismo" alcuni comitati, rei di essersi "formati esclusivamente con socialisti e comunisti" senza adottare un "criterio largamente democratico"⁴².

La posizione dei socialisti

Anche i socialisti erano impegnati sul fronte della pace, sia pure con mezzi ed obiettivi diversi. Se si esclude la intensa e costante partecipazione di Nenni ai consessi internazionali, l'operato generale del Psi in questo campo era discontinuo e ristretto ai massimi dirigenti. Nell'immediato dopoguerra la politica del Partito socialista, che era orientata verso una posizione di neutralità al di fuori della logica dei blocchi, incontrò ben presto alcune difficoltà soprattutto in seguito alla co-

³⁸ La delegazione italiana al Comitato mondiale, in tutto 13 persone, vede la partecipazione di Pietro Nenni, Emilio Sereni, Ambrogio Donini, Renato Guttuso, Guido Miglioli, Fernando Santi (segretario socialista della Cgil), Maria Maddalena Rossi (segretaria dell'Udi), Giulio Einaudi, Giulio Cerretti (segretario della lega delle cooperative), Ada Alessandrini, Titta Ruffo. Cfr. R. Giacomini, *I partigiani della pace*, cit., pp. 55-56.

³⁹ Ruggero Grieco, *I Partigiani della Pace*, "Vie nuove", 1949, n. 17, p. 3.

⁴⁰ Cfr. *Il congresso mondiale dei partigiani della pace*, "Società", marzo 1949, pp. 3-4.

⁴¹ Cfr. Mario Socrate, *Gli intellettuali nella lotta per la pace*, "Quaderno dell'attivista", 1949, n. 4, p. 19. Significativa, a tal proposito, l'iniziativa di una compagnia teatrale guidata da Luchino Visconti: "La vigilia della prima dell'*Oreste* di Vittorio Alfieri, a Roma, che segnava nel campo dello spettacolo un avvenimento di portata e risonanza nazionale. Luchino Visconti, il regista, ha concesso una ottima intervista sul Congresso di Parigi, mentre la maggior parte degli attori della sua compagnia davano pubblicamente la loro adesione al Congresso".

⁴² Cfr. Giuseppe D'Alema, *Raccogliere milioni di firme per la pace*, cit., p. 16.

stituzione del Cominform, dal quale il Psi prese in un primo momento le distanze in linea con l'atteggiamento dei maggiori partiti socialisti europei, correggendo tuttavia successivamente, per mano di Nenni, il suo orientamento in senso filosovietico, anche in considerazione del fatto che l'alleanza con il Partito comunista era l'unica praticabile. Il successivo consenso del Partito socialista al colpo di mano di Praga del febbraio 1948, condizionato anche dalla politica frontista, rappresentò un netto distacco dalle posizioni del socialismo europeo. L'atteggiamento prevalente nel Psi — in quegli anni Psiup — rimase quello dei più autorevoli dirigenti del partito: Morandi e Nenni, il quale, pur mantenendosi critico riguardo ad alcuni aspetti della politica staliniana, accettava come pregiudiziale la difesa dell'Urss in quanto stato operaio accerchiato da paesi capitalistici⁴³.

La sinistra socialista riacquistò il controllo del partito al Congresso del maggio del 1949, riconducendosi alle tesi di Rodolfo Morandi orientato sempre più su posizioni filocominformiste e filostaliniste. Secondo Morandi, infatti, era necessario che il Partito socialista abbandonasse le critiche all'Urss, e contribuisse, insieme al Partito comunista, a rafforzare l'unità della classe operaia, a salvaguardare la compattezza ideologica, a migliorare l'efficienza organizzativa ed a perseguire la politica del fronte⁴⁴. La partecipazione comune alle varie organizzazioni vedeva il Pci in una posizione preminente: sfruttando a pieno la sua struttura, esso controllava e gestiva di fatto i vari organismi. Anche se il presidente del Comitato italiano era Nenni, la sua carica rimase praticamente solo rappresentativa, in quanto la strategia politica del movimento seguiva l'impostazione e le scelte del segretario Sereni. Tuttavia Nenni, insieme a Sereni, fu uno dei maggiori sostenitori e promulgatori della cau-

sa dei Partigiani della pace, sia per l'impegno profuso in seno al Comitato mondiale, con la partecipazione attiva alle iniziative e alle campagne pacifiste, sia per l'attività editoriale svolta su "Mondo operaio". Egli partecipò inoltre pienamente al clima instaurato dalla guerra fredda, sostenendo la "naturale fedeltà dei popoli sovietici alla causa della pace", confermando l'Unione Sovietica come "avanguardia e guida", appoggiando infine l'esclusione dei delegati jugoslavi dal movimento, ratificata alla riunione del Comitato mondiale a Roma il 28 ottobre del 1949, in quanto la Jugoslavia "era divenuta una pedina del gioco americano e quindi essa medesima provocatrice"⁴⁵.

La decisione, assunta dall'Esecutivo, venne giustificata con l'inaccettabile dipendenza del comitato jugoslavo dal governo, resosi complice di azioni contrastanti con i "principi di lotta per la pace contenuti nel manifesto del Congresso di Parigi", e in particolare con "l'atteggiamento del governo jugoslavo contro i patrioti greci e in aiuto al governo fascista di Atene"⁴⁶. Se è difficile sostenere, come fa Giacomini⁴⁷, che la decisione di escludere gli jugoslavi dal movimento non rientrasse affatto nel quadro più complesso delle divisioni ideologiche in seno ai partiti comunisti, sarebbe tuttavia riduttivo affermare semplicemente il contrario. L'esclusione della Jugoslavia dal Cominform, avvenuta appena un anno prima, aveva comunque suscitato una vasta reazione — positiva e negativa — che, al di là delle pressioni dirette, politiche e anche finanziarie, cui il Comitato mondiale fu quasi certamente sottoposto, finì per influenzare anche gran parte di quei movimenti che più o meno esplicitamente guardavano all'Unione Sovietica⁴⁸. Sia "Mondo operaio" sia "Rinascita" commentano la decisione del comitato rispettivamente con un editoriale di Nenni e con un intervento di D'Onofrio. Dopo aver

⁴³ Cfr. Ennio Di Nolfo, Giuseppe Muzzi, *La ricostituzione del Psi (1943-1948)*, in Giovanni Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, Roma, Il Poligono, 1981, vol. V, pp. 213-214.

⁴⁴ Cfr. Pasquale Amato, *Gli anni del frontismo (1948-1955)*, in G. Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, cit., vol. V, pp. 272-274; Aldo Agosti, *Rodolfo Morandi*, Bari, Laterza, 1971.

⁴⁵ Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, a cura di Giuliana Nenni, Domenico Zucaro, Milano, Sugarco, 1981, p. 494.

⁴⁶ Il segretario del Comitato mondiale Jean Lafitte spiega alla stampa che il comitato jugoslavo non poteva "mantenersi contemporaneamente fedele al manifesto di Parigi e sottomesso al suo governo". Cfr. "L'Unità", 28 ottobre 1949.

⁴⁷ Cfr. R. Giacomini, *I partigiani della pace*, cit., pp. 79-80.

⁴⁸ La risoluzione del consesso romano del Comitato mondiale, oltre all'esaltazione della politica estera dell'Unione Sovietica-

denunciato "la supina acquiescenza e l'aperta partecipazione dei delegati jugoslavi alla politica bellicista del proprio governo", Nenni prosegue con una durezza tale da rievocare il tono degli interventi sovietici alla riunione del Cominform dell'anno precedente. Egli riconosce anzitutto come obiettivo prioritario del movimento quello di contribuire in ogni paese "a spezzare ogni solidarietà nazionale coi gruppi dirigenti imperialisti", e di conseguenza afferma l'esigenza "implacabile di non lasciar inquinare e corrompere il fronte dei partigiani della pace"⁴⁹. La decisione del comitato diventa quindi irrinunciabile, incalza Nenni, di fronte "alla politica internazionale di Tito", che ha portato a fare del "governo di Belgrado il complice del fronte imperialista"⁵⁰. "Rinascita" non presenta una sostanziale diversità di toni, anche se dà minore risalto ed enfasi all'avvenimento, limitandosi ad un commento editoriale. D'Onofrio richiama l'attenzione sulla concreta e reale preparazione del terzo conflitto mondiale favorita dalla "pugnalata alla schiena" che il gruppo dirigente jugoslavo ha inferto al "fronte mondiale, democratico e socialista della pace"⁵¹.

L'attività del Comitato nazionale nel 1949

Nel corso del 1949 l'attività del Comitato nazionale rimase in gran parte appannaggio dei singoli partiti e, in maniera particolare, di alcuni dirigenti socialisti e comunisti. La protesta popolare sollevatasi nella primavera intorno alla ratifica del Patto atlantico con manifestazioni, comizi e scioperi generali e parziali venne organizzata princi-

palmente dalle strutture del Pci. Si denunciava il maccartismo strisciante e la cultura clerico-fascista che minacciavano la società italiana, cercando di conferire alla lotta pacifista anche un carattere concreto di azione popolare in difesa dei principi, dei diritti e delle libertà costituzionali⁵². Nell'estate del 1949, periodo di massima espansione e mobilitazione del Movimento dei Partigiani della pace e di equivalente attività repressiva, nei comizi veniva posto l'accento sui collegamenti tra la questione della pace a livello internazionale e la deriva istituzionale interna, imprimendo alla lotta pacifista il carattere di un'azione popolare per l'attuazione della Costituzione. Insieme all'iniziativa di esponenti politici è da sottolineare la partecipazione di uomini di cultura come Norberto Bobbio, Renato Guttuso, Carlo Lizzani, Carlo Salinari e Giuseppe Petronio.

La lotta per la pace fu inoltre l'occasione per utilizzare, per la prima volta, uno strumento democratico previsto dalla Costituzione: la "petizione popolare". La raccolta delle firme contro il Patto atlantico da indirizzare al parlamento, e la "petizione della pace" lanciata dal Congresso mondiale dei Partigiani di Parigi, rappresentarono le prime grandi iniziative che il Comitato italiano era chiamato a dirigere. La petizione contro il Patto atlantico, che vedeva come primo firmatario il giurista cattolico-liberale Arturo Carlo Jemolo, stabiliva un nesso stretto fra le istanze del pacifismo e i valori della Costituzione repubblicana, denunciando una incompatibilità tra quest'ultima e la firma del Patto. Tale mobilitazione trovò particolare slancio in seguito alla decisione dei prefetti di Firenze, Milano e Roma di

ca — tesa alla "costante riaffermazione della possibilità di coesistenza pacifica tra le differenti forme di organizzazione sociale" —, e alle deliberazioni in materia di indirizzo della lotta per la pace — bloccare la corsa al riarmo e interdire la bomba atomica —, riporta anche la più importante decisione presa dal comitato: l'esclusione della Jugoslavia dal movimento. "A fini di diversione, e come base diplomatica e militare per le loro imprese di aggressione, i fautori della guerra preventiva si valgono infine oggi della posizione assunta dalla Jugoslavia. Con tutto il suo atteggiamento, con i suoi negoziati col governo fascista di Atene e con i colpi inferti alle forze democratiche greche, come la candidatura provocatoria presentata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'attuale governo della Jugoslavia costituisce una minaccia per la pace". Cfr. *Risoluzione del Comitato mondiale dei Partigiani della Pace*, "Mondo operaio", 1949, n. 49, p. 7.

⁴⁹ Pietro Nenni, *Potenza e programma del movimento per la pace*, "Mondo operaio", 1949, n. 49, p. 1.

⁵⁰ P. Nenni, *Potenza e programma del movimento per la pace*, cit., p. 1. Il settimanale socialista, inoltre, inserisce di spalla il testo della risoluzione del Comitato mondiale riunito a Roma, finendo così per dedicare quasi un intero numero all'argomento. Cfr. *La colomba della pace a Roma*, "Mondo operaio", 1949, n. 49.

⁵¹ Edoardo D'Onofrio, *La nostra lotta per la pace*, "Rinascita", 1949, n. 11, pp. 457-460.

⁵² Esempificativo del significato civile della lotta pacifista un passo del comizio di Celeste Negarville tenuto a Torino, in piazza San Carlo, il 28 marzo del 1949: "È il popolo che deve decidere nonostante che il ministro dell'Interno ritenga che mani-

vietare, per ragioni di ordine pubblico, la raccolta delle firme. La reazione in parlamento dei dirigenti socialisti e comunisti non si fece attendere: le interpellanze di Pietro Nenni e Giancarlo Pajetta al presidente del Consiglio ebbero una vasta eco nel paese e concentrarono il dibattito sulla questione dell'incostituzionalità di tali provvedimenti, che andavano a violare l'articolo 50⁵³. Allo stesso modo i parlamentari Marisa Cinciari Rodano, Edoardo d'Onofrio e Giorgio Fenoaltea, a nome del Comitato romano per la difesa della pace, inoltrarono un ricorso al ministro dell'Interno Scelba chiedendo la revoca dell'ordinanza del prefetto di Roma e rilevando la "nullità" e la "illegittimità" di tale provvedimento, che peraltro non venne ritirato⁵⁴.

Nell'estate del 1949 il Comitato nazionale italiano riuscirà ad affermarsi dal punto di vista organizzativo raccogliendo sette milioni di firme per la "petizione della pace" indirizzata all'Onu. Sereni ne ripercorre i primi mesi di attività in una relazione presentata alla sessione del Comitato mondiale del marzo 1950: evidenziato il carattere popolare e spontaneo delle lotte pacifiste, Sereni caratterizza il Comitato italiano come un centro di coordinamento delle "forze democratiche e patriottiche", nato e sostenuto dal "grande slancio popolare" che ha contribuito in maniera determinante a colmare le insufficienze organizzative⁵⁵.

Che la minaccia, la pericolosità e il senso di subordinazione per l'adesione al Patto fossero sentimenti presenti e palpabili, lo dimostra anche il fatto che la delegazione italiana al Congresso mondiale di Parigi era tra le più numerose. Sebbene il Comitato direttivo avesse concesso all'Italia 300 delegati, secondo quanto riportato da Sereni ne arrivarono a Parigi circa 1.300 tra delegati ufficiali e non. In molte città e paesi venivano organizzate assemblee popolari per eleggere i delegati: 342 vennero inviati dai comitati locali, 145 da organizzazioni sindacali locali, 101 dai Comitati della terra, 53 dall'Anpi, 56 erano sindaci e 85 parlamentari. Nelle stesse assemblee inoltre venivano raccolti contributi in denaro da devolvere a tutti i delegati: secondo la stima riportata da Sereni le sottoscrizioni superarono i 50 milioni di lire, che per l'epoca rappresentano una somma considerevole⁵⁶.

Se non mancava dunque la spinta propulsiva delle organizzazioni di base e locali, tuttavia maggiori problemi per il Comitato si presentarono nel passaggio dal momento propagandistico e organizzativo a quello più propriamente propositivo e politico. Al riguardo è lo stesso Sereni che coglie in maniera lucida e critica la sostanza del problema dell'autonomia che il Comitato si trovava ad affrontare all'inizio del 1950⁵⁷. La strategia politica di Sereni per il Comitato nazionale è sin-

festazioni come questa non significhino niente; come se fossimo uno stato poliziesco, come se non ci fosse alla base della nostra nazione una Costituzione che garantisce libertà e democrazia. Ebbene, libertà e democrazia esistono perché ce le siamo conquistate col nostro sacrificio e col nostro sangue. Sul piano della libertà democratica noi opporremo alla volontà di guerra del governo la volontà di pace del popolo", cit. in G. C. Marino, *Guerra fredda e conflitto sociale*, cit., p. 271.

⁵³ Per il gruppo parlamentare socialista Nenni inoltra un'interpellanza al presidente De Gasperi per conoscere "quali direttive il Governo intende impartire per evitare casi come quelli di Firenze e di Milano, dove le autorità di Pubblica Sicurezza hanno impedito l'esercizio di un diritto costituzionale, ostacolando arbitrariamente la firma di una petizione da presentare alla Camera a norma dell'articolo 50 della Costituzione". Per il gruppo parlamentare comunista, Pajetta inoltra uguale interpellanza "per sapere quali provvedimenti intende prendere per garantire ai cittadini il diritto di riunione, di parola e di petizione, essendo in evidente contrasto con la Carta Costituzionale i tentativi di intimidazione e le proibizioni di manifestazioni e di riunioni pubbliche". Entrambi in *Proibendo la raccolta delle firme per la pace il Governo impedisce un'opposizione democratica*, "Avanti!", 4 maggio 1949.

⁵⁴ "[...] Si deduce poi anche l'eccesso di potere del Prefetto, che si è servito del pretesto dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica per intervenire in un conflitto politico a favore dei partiti di Governo e per sabotare l'esercizio del diritto popolare di petizione", *Il Comitato per la Pace ricorre contro il divieto*, "L'Unità", 29 maggio 1949.

⁵⁵ Rapporto sull'attività del Comitato Italiano dei Partigiani della Pace, 11 marzo 1950, in APC Roma, *Fes*.

⁵⁶ Fra le maggiori iniziative organizzate dal Comitato italiano dopo il Congresso di Parigi e la raccolta di firme per la "petizione della pace" va annoverata la giornata internazionale della pace, celebrata il 2 ottobre con comizi e manifestazioni in tutta Italia: da ricordare il comizio di Nenni a Milano e quello di Sereni a Genova. Cfr. *Tutta l'Italia celebrerà la giornata internazionale della pace*, "L'Unità", 28 settembre 1949; *Il popolo italiano ha celebrato la Giornata Internazionale della Pace*, "L'Unità", 4 ottobre 1949.

⁵⁷ "Mentre cresceva, nelle masse italiane di fronte all'aggravarsi del pericolo di guerra dopo la firma del Patto Atlantico, lo slan-

tetizzabile in tre punti fondamentali: prima di tutto allargare e consolidare il lavoro del movimento partendo dallo sviluppo progressivo e continuo dell'iniziativa politica dei comitati provinciali e locali; secondo, stimolare e coordinare le iniziative autonome di tutte le organizzazioni aderenti, e in ultimo allargare politicamente l'attività a tutti i settori sociali "neutri", non aderenti al movimento, ma che ne potevano almeno accettare l'impostazione di fondo⁵⁸.

La battaglia contro le armi atomiche

Nel marzo del 1950 si tenne a Stoccolma una delle più importanti sessioni del Comitato mondiale, dalla quale sarebbe scaturito l'appello per l'interdizione dell'arma atomica⁵⁹, posseduta ufficialmente da pochi mesi anche dall'Unione Sovietica. L'annuncio dell'esplosione dell'atomica sovietica venne dato dal presidente Truman il 23 settembre del 1949 e nell'area socialista e comunista non destò particolari clamori o reazioni contrastanti. Il giorno successivo, "L'Unità" dava uguale rilievo all'annuncio di Truman e alla proposta di Viscinski all'assemblea dell'Onu di un patto fra le cinque potenze. Si attenuava la rilevanza dell'avvenimento come naturale tappa di un percorso già annunciato due anni prima da

Molotov e si rassicurava allo stesso tempo circa il fatto che la politica di pace dell'Urss non sarebbe mutata⁶⁰. Nei giorni successivi, l'attenzione fu interamente rivolta alla discussione intorno alle proposte sovietiche, riprese e sviluppate dai Partigiani della pace in occasione della Giornata internazionale⁶¹, e soprattutto alla costituzione della Repubblica popolare cinese. La nuova realtà creatasi con il raggiungimento dell'equilibrio atomico non venne percepita come fioriera di possibili conseguenze e riassetti a livello internazionale, né tantomeno il possesso della bomba da parte dell'Urss suscitò preoccupazione o imbarazzo. Essa passò sostanzialmente sotto silenzio, forse per evitare di suscitare discussioni e riflessioni che potevano danneggiare l'immagine dell'Unione Sovietica come "baluardo della pace". Veniva concentrata l'attenzione sulla questione del controllo atomico, sulle responsabilità delle resistenze americane e sulle possibili ricadute dell'annuncio americano sulla parte dell'opinione pubblica "neutrale", o più sensibile nei confronti della "propaganda americana"⁶². I Partigiani della pace presero atto del nuovo scenario e con la riunione del Comitato mondiale di Stoccolma concentrarono la loro attività sull'interdizione della bomba atomica. Nenni, nel riassumere in un editoriale il suo intervento al Comitato mondiale a nome della dele-

cio di lotta, mentre si moltiplicavano queste manifestazioni per questa lotta, essa continuava ad essere condotta dalle singole Organizzazioni popolari, senza che il Comitato Nazionale ed i Comitati Provinciali riuscissero a sviluppare un effettivo stimolo ed orientamento della direzione di questa lotta", *Il popolo italiano ha celebrato la Giornata Internazionale della Pace*, cit.
⁵⁸ Per una sintesi dei punti programmatici cfr. "Allargare e consolidare", dattiloscritto per il Bollettino Pace, marzo 1950, in APC Roma, *Fes*.

⁵⁹ "Noi esigiamo l'assoluto divieto dell'arma atomica, arma di intimidazione e di sterminio in massa delle popolazioni. Noi esigiamo la realizzazione di un rigoroso controllo internazionale per assicurare l'applicazione di questa decisione. Noi consideriamo che il governo il quale, per primo, utilizzerà contro qualsiasi paese l'arma atomica, commetterà un crimine contro l'umanità e dovrà essere considerato come criminale di guerra. Noi chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà di tutto il mondo a sottoscrivere questo appello". Il testo dell'appello di Stoccolma è citato in R. Giacomini, *I partigiani della pace*, cit., p. 99.

⁶⁰ *Truman annuncia che l'Urss possiede l'arma atomica. Viscinski propone un patto a cinque per la pace mondiale*, "L'Unità", 24 settembre 1949. Sempre nella prima pagina vengono distribuiti sottotitoli a chiarimento della posizione da assumere in seguito all'annuncio: "A poche ore dall'annuncio del Presidente degli Stati Uniti il ministro degli esteri sovietico propone nel suo discorso all'Onu che le armi atomiche vengano messe al bando in tutti i paesi"; "Nuove proposte di pace dell'Unione Sovietica mentre crolla l'illusione atomica degli imperialisti".

⁶¹ *Attorno alle proposte dell'Unione Sovietica si rafforza il fronte dei popoli per la pace*, "L'Unità", 25 settembre 1949. Il Comitato italiano dei Partigiani della pace, durante la preparazione della Giornata internazionale, intervenne sugli ultimi avvenimenti in forma generica ribadendo la necessità della lotta per la pace: "I recenti avvenimenti internazionali aprono al popolo italiano nuove possibilità nella sua lotta per la pace: ed oggi, più che mai, i motivi nazionali e quelli della comune umanità spingono i partigiani della pace italiani sulla via additata dal Congresso di Parigi", *Tutta l'Italia celebrerà la giornata internazionale della pace*, cit.

⁶² "È evidente che il governo americano si manteneva in una posizione negativa [rispetto al controllo atomico], perché illuso di mantenere il segreto e la supremazia atomica. [...] Molotov come Viscinski non hanno mai fatto del segreto atomico la ba-

gazione italiana, giudica la lotta contro la bomba atomica di fondamentale importanza per la sopravvivenza dell'umanità: "Non si tratta di essere pro-Russia o pro-America, [...] si tratta della guerra o della pace, e, oggi, la forma più concreta della lotta per la pace è la campagna contro la corsa agli armamenti e alla più mostruosa delle armi: la bomba atomica"⁶³. In seguito all'appello di Stoccolma, si apre una fase di mobilitazione per le raccolte di firme e, più in generale, di riflessione sul miglior funzionamento dei comitati per la pace. Si avverte la necessità "di fare della pace un problema vivo che possa porsi a vaste masse nella sua giusta portata"⁶⁴:

I nostri militanti hanno compreso questo: ed ecco che essi si fanno parte attiva dei Comitati per la Pace, e pongono all'ordine del giorno la questione nelle riunioni delle istanze di Partito [...]. Ma vi è una carenza fondamentale: ed è che l'azione che svolge il Partito è, per gran parte, azione di vertice, azione individualistica, condotta da taluni compagni più coscienti. [...] È la mobilitazione di tutto il Partito che si richiede, è l'attivazione della massa degli iscritti che si necessita di perseguire⁶⁵.

Il 1950, con le battaglie contro la bomba atomica, è dunque l'anno di maggiore intensità delle lotte pacifiste in Italia e nel resto d'Europa⁶⁶. In

questo clima si torna a insistere sulla centralità dei comitati locali per migliorare l'organizzazione e coinvolgere gli "italiani indifferenti"⁶⁷. Si auspica che il movimento non si configuri come una "somma dei partiti", delle forze interessate nella lotta contro la guerra, né tantomeno come una struttura impostata sul modello Partito, ma venga realizzata invece una organizzazione "più larga di quella dei partiti e di quella degli stessi sindacati". Proprio per questo i responsabili dei comitati locali devono essere investiti di un mandato "democraticamente espresso", ed i comitati non devono solo essere legati al territorio, ma "sorgere in ogni fabbrica, in ogni laboratorio, in ogni ufficio, in ogni scuola, in ogni ospedale, in ogni istituto di qualsiasi natura"⁶⁸. I partiti comunista e socialista devono cogliere "l'importante battaglia in corso contro l'uso della bomba atomica" per consolidare ed estendere le proprie organizzazioni, e la politica di unità d'azione⁶⁹. La presenza, cioè, di un socialista e di un comunista alla direzione del comitato italiano dimostrerebbe appunto come i "due partiti siano il fulcro e la forza motrice di un più vasto fronte e di una più estesa alleanza". Ambrogio Donini⁷⁰ interviene nel dibattito cercando di mettere a fuoco il rapporto tra l'azione del Partito comunista e

se della loro azione diplomatica, non hanno cioè mai ragionato in termini di guerra fredda", Gabriele De Rosa, *Il controllo sull'atomica*, "L'Unità", 29 settembre 1949. "La notizia contenuta nel comunicato della Casa Bianca non riveste perciò alcuna importanza in sé stessa. Non mutano le considerazioni che ragionevolmente si potevano fare nei riguardi di un'eventuale guerra; non muta il giudizio espresso dall'opposizione sul patto atlantico e in particolare sulle disastrose conseguenze che esso può avere per il nostro Paese. I motivi di interesse dell'annuncio di Truman non stanno dunque nella notizia che esso reca, ma altrove: e precisamente nel momento e nel modo in cui si è ritenuto di lanciarlo al mondo, e nelle conseguenze che esso può avere in tutta quella parte dell'opinione pubblica che, direttamente o mediatamente, è succube della propaganda americana", Giusto Tolloy, *L'Urss e la bomba atomica*, "Mondo operaio", 1949, n. 44.

⁶³ Pietro Nenni, *Da Stoccolma a Roma*, "Mondo operaio", 1950, n. 69, p. 1.

⁶⁴ Libero Bizzari, *La lotta per la pace: obiettivo socialista*, "Mondo operaio", 1950, n. 84, p. 6.

⁶⁵ L. Bizzari, *La lotta per la pace*, cit., p. 6.

⁶⁶ Nell'agosto del 1950, appena tre mesi dopo l'appello di Stoccolma per la raccolta di firme contro la bomba atomica, Joliot-Curie, segretario del Comitato mondiale, annuncia che risultano raccolte 273.470.566 firme. Cfr. "L'Unità", 11 agosto 1950. Il Comitato nazionale italiano raccoglierebbe 16.680.669 firme (circa il 35 per cento della popolazione), e al termine della campagna risulteranno costituiti 20.532 comitati locali, la cui distribuzione segue sostanzialmente quella dell'influenza dei partiti di sinistra (Bologna 2.256, Firenze 1.500, Genova 1.488, Milano 1.312, Modena 709, Torino 682, Siena 615, Alessandria 554, Foggia 462, Novara 365, Padova 363, Pesaro 275, Rovigo 270, Napoli 230, Perugia 227, Ancona 115). Cfr. "L'Unità", 8 settembre e 11 novembre 1950.

⁶⁷ Celso Ghini, *Per una organizzazione efficiente del movimento dei Partigiani della Pace*, "Quaderno dell'attivista", 1950, n. 17, p. 6.

⁶⁸ Cfr. C. Ghini, *Per una organizzazione efficiente del movimento dei Partigiani della Pace*, cit., pp. 6-7.

⁶⁹ Giuliano Pajetta, *L'unità d'azione fra socialisti e comunisti nella lotta per la pace*, "Quaderno dell'attivista", 1950, n. 22, p. 9.

⁷⁰ Cfr. Ambrogio Donini, *Il Partito nella lotta contro la guerra*, "Quaderno dell'attivista", 1950, n. 9, pp. 3-4.

la lotta per la pace: l'impegno del partito nell'ambito del movimento è centrale per la riuscita delle campagne pacifiste, perché "là dove le nostre organizzazioni di Partito si sono impegnate a fondo [...] la lotta per la pace [...] ha messo in moto per la prima volta strati importanti della popolazione lavoratrice, quadri nuovi di intellettuali, di tecnici, di professionisti, di giovani, di donne e persino di dirigenti politici locali"⁷¹. Il partito perciò deve trovare "quadri specializzati", dotati cioè delle qualità necessarie per svolgere unicamente il lavoro di dirigenti dei comitati locali. Sereni si sofferma particolarmente sull'importanza di allargare il movimento, e sulla necessità di cercare tutte le strade possibili per diffondere i principali punti della lotta politica in difesa della pace. A tal proposito, tra le sue carte è rintracciabile una bozza manoscritta di un opuscolo-volantino, una sorta di manifesto divulgativo, che cerca di stabilire — attraverso un linguaggio efficace e immediato, che rievoca difficili esperienze comuni — un colloquio diretto con l'ipotetico lettore per convincerlo dell'importanza e della giustizia delle tesi politiche del movimento. Questa bozza-opuscolo è un significativo esempio dello "schema di conversazione" che veniva proposto nelle pubblicazioni del Pci a diffusione interna, e che i militanti dovevano seguire per realizzare una "efficace" propaganda politica.

L'urlo delle sirene; la luce si spegne. Ci si alza in fretta da letto. Un brivido di freddo, nella stanza gelata. Di corsa, al letto dei bimbi. Uno in braccio al papà, uno in braccio alla mamma, e poi giù a precipizio, incespicando per le scale, al rifugio. Sull'ultimo pianerottolo già si sente il rombo delle prime bombe sganciate in periferia. Poi la lunga attesa nel rifugio. [...] Ricordi recenti, per ciascuno di noi. [...] No, questa è l'altra guerra: tremenda e micidiale, ma non quella che oggi, di nuovo, nell'ombra dei Consigli di Amministrazione delle grandi banche, nelle riunioni segrete dei generali in America e a Parigi, preparano i nemici dell'umanità, ingordi di denaro, assetati di strage. [...] Preparano un'altra guerra, i cui orrori dovrebbero far impallidire quelli del secondo conflitto mondiale. [...] Già, sulle carte geografiche, quei signori degli Stati Maggiori hanno segnato le città d'Italia e di tutta Europa che dovrebbero essere annientate, prima ancora di

una dichiarazione di guerra, con il lancio delle bombe atomiche. [...] Una tremenda minaccia pesa su di te, sui tuoi cari, sulla tua casa, sulla tua fabbrica, sul tuo negozio, sul tuo campo. La guerra non è già più soltanto nelle campagne di odio e di menzogne della stampa venduta ai mercanti di cannoni; non è più solo la guerra fredda dei ricatti diplomatici. Già oggi, s'invisano nel nostro paese delle armi per la nuova guerra che preparano; controllori americani vengono a dirigere ed a ispezionare le fabbricazioni di armi nel nostro Paese; mentre mancano — dicono — i soldi per i lavori pubblici, per il sussidio ai disoccupati, per l'assistenza, centinaia di nuovi miliardi si spendono anche da noi per la corsa agli armamenti, per la guerra. La guerra è di nuovo una tremenda minaccia per te, per tutti noi, perché le armi attirano le armi, le bombe attirano le bombe, sui nostri porti dove sbarcano le armi americane, sulle nostre officine dove si dovrebbero fabbricare armi per la guerra americana, sulla tua casa, sulla mia casa, sui tuoi figli, sui miei figli. [...] Non si tratta qui di essere per o contro un partito, per o contro il Patto Atlantico, per o contro questo o quel governo. Si tratta di chiedere al deputato, al Senatore, al Consigliere Comunale: sei pronto a impegnarti contro la guerra, per la pace? Sei pronto ad accettare quello che diciamo noi, che non ci occupiamo di politica? Qui non si tratta di partiti, dovete mettervi tutti d'accordo per allontanare la minaccia della guerra, la minaccia della morte da noi tutti. [...] Tutto dipende da te. Non importa se ti occupi o no di politica, se sei democristiano o repubblicano, liberale o socialista, credente o non credente. Tutto dipende da te: la tua vita, dei tuoi cari. Non aspettare che ci pensi il vicino. Fa quello che è detto in questo foglio; non lo gettare, fallo leggere agli altri, unisciti ad altri nel tuo caseggiato per fare un Comitato della pace; se no, saremo noi, sarai tu, saremo tutti responsabili della guerra che minaccia, della morte dei nostri cari, della distruzione delle nostre case, delle nostre città. Ma tu sarai con noi, agirai con noi, salverai la vita tua e dei tuoi cari; marchierai con noi la vittoria dei cinque punti per la pace, perché come noi sei un Partigiano della Pace, un Partigiano della vita⁷².

Il Partito comunista impegnò molte energie nelle campagne in difesa della pace come dimostra, tra l'altro, la pubblicazione di un numero speciale di "Propaganda" dedicato al movimento, elaborato in collaborazione tra la Commissione stampa e propaganda e il Comitato nazionale. Il bollettino della Commissione del Pci, rivolto in maniera specifica ai quadri organizzativi del partito dedicò diversi numeri monografici ai Partigiani della pace, definiti "la sesta potenza mondiale"⁷³. Nei fasci-

⁷¹ A. Domini, *Il Partito nella lotta contro la guerra*, cit., p. 4.

⁷² Manoscritto-bozza di Opuscolo per Campagna pace, 3 febbraio 1950, in APC Roma, *Fes*.

⁷³ Cfr. *La sesta potenza mondiale: i Partigiani della Pace*, "Propaganda", 1950, n. 27. Cfr. anche *Plebiscito mondiale della pace contro le armi atomiche*, "Propaganda", 1950, n. 32.

coli vengono suggerite parole d'ordine per striscioni e volantini⁷⁴ e "direttive di lavoro" che ogni militante deve mettere in atto: si deve far capire come attraverso il movimento l'Italia possa conquistare un posto "di primo piano nel consesso dei popoli pacifici"; come sia importante per contrastare le "forze della guerra" che le democrazie popolari si rafforzino; come l'Unione Sovietica abbia costruito l'arma atomica a scopi di pace; come sia importante la costituzione di saldi movimenti nazionali per rafforzare il fronte internazionale dei Partigiani della pace. Inoltre, ultimo ma non meno importante, l'invito a "legare la lotta per la pace a tutte le lotte democratiche, a tutte le lotte del lavoro", coinvolgendo i comitati di fabbrica⁷⁵. L'apice delle manifestazioni in difesa della pace si raggiunge nell'estate del 1950 con una enorme attività propagandistica ed organizzativa che ruota intorno alla raccolta di firme di adesione all'appello di Stoccolma, a cui "Propaganda" dedica l'intero fascicolo del luglio 1950⁷⁶. La rivista approfondiva in modo particolareggiato le tecniche e le modalità della propaganda che dovevano essere seguite ed attuate dai quadri per evitare "errori di impostazione". Tali "errori" erano la sottovalutazione del pericolo di una nuova conflagrazione mondiale, e gli atteggiamenti di coloro che non credevano "con convinzione" nella possibilità che il movimento potesse incidere politicamente a livello internazionale. Se i Partigiani della pace non possono "fermare la guerra", devono però "allargare a tutte le città, a tutti i villaggi, a tutte le officine, a tutti i caseggiati d'Italia, un movimento organizzato di lotta contro la guerra"⁷⁷. I militanti devono "parlare, spiegare, discutere", creare dibattito attraverso la raccolta delle adesioni, divulgare gli

obiettivi del movimento. Si afferma inoltre che l'Unione Sovietica si è sempre adoperata per l'interdizione delle armi atomiche, manifestando la volontà di redigere un piano per il loro controllo, rifiutato, invece, dagli Stati Uniti⁷⁸.

Questo numero speciale di "Propaganda" era stato meticolosamente preparato da Sereni, come risulta da alcuni appunti dattiloscritti conservati tra le sue carte all'Istituto Gramsci⁷⁹. Da essi emerge l'intento di stilare una sorta di "manuale di istruzioni" rivolto ai quadri di partito, nel quale venissero delineate e spiegate le argomentazioni da utilizzare nel corso delle campagne di propaganda e per i giornali murali, i volantini e gli opuscoli. Per quanto riguarda le campagne propagandistiche era necessario dare maggiore risalto all'appello di Stoccolma, perché rappresentava anche un momento importante di orientamento e di chiarificazione politica intorno ai problemi della pace e della guerra: insomma doveva risultare evidente che il movimento "aprirebbe le porte a tutti coloro che accettavano la mozione di Stoccolma", a prescindere dalla tendenza politica. Infine Sereni si sofferma in maniera particolare sugli "errori di impostazione di molti nostri compagni". Occorreva "combattere" la "grave sottovalutazione del pericolo di guerra", e la "sfiducia nella possibilità di allontanare dall'umanità la minaccia di un nuovo tremendo conflitto". La particolare insistenza con cui Sereni sottolinea questi aspetti alla redazione di "Propaganda", periodico destinato ai quadri interni, rispecchia la linea generale della dirigenza del Pci, che in più occasioni aveva sottolineato l'importanza di mantenere alta l'attenzione sul pericolo di un nuovo conflitto mondiale: indice

⁷⁴ Le parole d'ordine indicate tendono a coprire l'intero ventaglio sociale e del mondo del lavoro. Troviamo infatti quelle da rivolgere agli insegnanti, agli operai, ai contadini, come quelle per i giovani e le donne, oltre a quelle di interesse politico generale: "Seicento milioni di donne e di uomini di tutti i paesi del mondo hanno stretto un patto tra loro, si sono organizzati per difendere e far trionfare la pace nel mondo. La forza di questa sesta Potenza mondiale è tale oggi da imporre la pace a chi vuole la guerra. W i Partigiani della PACE", e ancora: "La bomba atomica non è più 'monopolio americano' ha detto Truman. Lo stesso giorno l'Urss ha riconfermato all'Onu le proposte già fatte da tre anni: — messa al bando della bomba atomica, utilizzazione dell'energia per scopi pacifici, patto di pace tra le grandi potenze. Sosteniamo la politica di pace dell'Urss, raccogliendoci tutti nel Fronte Mondiale dei Partigiani della Pace", *La sesta potenza mondiale: i Partigiani della Pace*, cit., p. 5.

⁷⁵ Come si costituisce in una fabbrica un comitato per la pace, "Propaganda", 1950, n. 27, p. 29.

⁷⁶ Cfr. *Plebiscito mondiale della pace contro le armi atomiche*, cit., pp. 1-27.

⁷⁷ Cfr. *Plebiscito mondiale della pace contro le armi atomiche*, cit., p. 2.

⁷⁸ Cfr. *Quattordici volte l'Urss ha proposto il controllo*, "Propaganda", 1950, n. 27, p. 11.

⁷⁹ Direttive numero speciale di "Propaganda", giugno 1950, in APC Roma, *Fes*.

che, nel partito, tendenze che vedevano nella guerra la possibilità di una 'resa dei conti' non erano evidentemente così sotterranee.⁸⁰

Va precisato che, fin dai primi mesi del 1950, Sereni lavorava per allargare politicamente il Movimento e sganciarlo da un vincolo troppo stretto con il Pci, che rischiava di comprometterne credibilità ed efficacia presso settori della società lontani dalle posizioni dei comunisti. In un appunto manoscritto per un rapporto all'ufficio nazionale d'organizzazione del Pci, Sereni rende esplicite le sue intenzioni proponendo di ampliare le basi della lotta per la pace con "una grande azione dal basso", con "atti concreti, capaci di pesare effettivamente nell'azione parlamentare, politica, di massa, statale e diplomatica"⁸¹. In quest'ottica egli lancia poi, sul "Quaderno dell'attivista", l'iniziativa del Comitato nazionale dei Partigiani della pace per la presentazione in parlamento di una mozione che promuova la messa al bando dell'arma atomica, la riduzione degli armamenti e la cessazione della guerra fredda attraverso un patto di pace fra le grandi potenze.

Da ogni fabbrica, da ogni quartiere, da ogni cooperativa a ogni sindacato, da ogni organizzazione o assemblea democratica dovranno essere inviate delegazioni ai Consigli Comunali o ai singoli Consiglieri, quale che sia la loro appartenenza politica. [...] Si tratta di raggruppare, su scala provinciale e nazionale, quei quadri politici, quei rappresentanti di vari strati sociali, quelle personalità che, anche senza accettare gli orientamenti del Movimento dei Partigiani della pace, sono disposti a discutere e ad accettare gli impegni concreti di pace proposti al pubblico di tutto il mondo.⁸²

Sereni riconosce il ruolo decisivo del Partito comunista nelle lotte per la pace sviluppatasi in Italia negli ultimi mesi, tuttavia non rinuncia a sottolineare alcune "debolezze" nell'organizzazio-

ne e nella direzione di tali iniziative. Contesta l'impegno "insufficiente" di alcune organizzazioni del partito, che non hanno compreso la "necessità di una lotta specifica organizzata e differenziata", e un "disorientamento" da parte di "cerchi gruppi" di militanti, che ritengono la lotta per la pace non sufficientemente rivoluzionaria, perché "la guerra non sarebbe poi un gran male", utilizzando — incalza Sereni — "una fraseologia 'rrrivoluzionaria' con tre r, che Lenin più volte ha bollato a fuoco nei suoi scritti, come trasparente mascheratura dell'opportunismo"⁸³.

La realtà è che quando la minaccia della guerra imperialista pesa sui popoli, *non vi è lotta più rivoluzionaria di quella che si deve condurre contro il pericolo di guerra contro la guerra*. È la lotta più rivoluzionaria, perché le rivoluzioni non si fanno con le chiacchiere, non si fanno con i gruppetti settari di propagandisti del comunismo: si fanno con una lotta concreta, attraverso la quale il Partito, l'avanguardia della classe operaia e di tutto il popolo, riesce ad esprimere e ad orientare le aspirazioni e le lotte dell'enorme maggioranza del popolo. [...] Proprio per questo oggi la lotta contro la guerra è la lotta più rivoluzionaria che la classe operaia e la sua avanguardia possano combattere.⁸⁴

La guerra di Corea e il 'mito' dell'Urss

Intanto nella primavera-estate del 1950, con lo scoppio della crisi di Corea, il movimento veniva investito da una campagna denigratoria molto dura e accusato di essere uno strumento dei comunisti e dell'Unione Sovietica, in un contesto già di per sé tesissimo e caratterizzato dalla radicalizzazione delle posizioni, dall'acutizzarsi dello scontro sociale e dall'uso indiscriminato della violenza da parte della forza pubblica.⁸⁵ L'emergenza coreana non fece altro che accelerare ed intensificare dinamiche preesistenti, contri-

⁸⁰ "I due errori sono la manifestazione di una medesima devianza politica, che va apertamente criticata e combattuta. [...] Basta riflettere sulle prospettive di un tale conflitto mondiale per comprendere la follia di quei compagni che quasi quasi si augurano una nuova guerra mondiale per 'liberarsi da De Gasperi e da Scelba' — dicono loro — e per 'accelerare la vittoria del socialismo nel mondo'". Direttive numero speciale di "Propaganda", giugno 1950, in APC Roma, *Fes*.

⁸¹ Rapporto all'Ufficio Nazionale d'organizzazione sulla Campagna per gli impegni di pace, Roma, 27 gennaio 1950, pp. 1-3, in APC Roma, *Fes*.

⁸² Emilio Sereni, *Una grande iniziativa politica del movimento dei partigiani della pace*, "Quaderno dell'attivista", 1950, n. 6, pp. 3-4.

⁸³ Cfr. *I comunisti e la lotta per la pace*, "Bollettino settimanale di partito", aprile 1950, pp. 1-2, in APC Roma, *Fes*.

⁸⁴ *I comunisti e la lotta per la pace*, "Bollettino settimanale di partito", aprile 1950, p. 3, in APC Roma, *Fes*.

⁸⁵ Destò clamore l'arresto di Sereni, in quegli anni anche senatore, a Cagliari, in seguito alle sue proteste al Commissariato per il sequestro di schede della petizione contro le armi atomiche. L'arresto di un parlamentare suscitò una tale indignazione

buendo inoltre a fornire il pretesto alle forze governative per procedere verso la creazione di uno "Stato forte"⁸⁶. Il Movimento dei Partigiani reagì al clima di contrapposizione frontale, riproponendo l'interesse comune della difesa della pace e intensificando la campagna antiatomica⁸⁷. La risposta alle "menzogne della stampa governativa" si doveva concretizzare nell'allargamento del fronte dei Partigiani e nella pressione sul parlamento⁸⁸. In realtà la vicenda coreana soffocò le aspirazioni autonome del movimento, imponendo una scelta di campo netta e mettendo in crisi gli elementi nuovi di riflessione e di aggregazione sollecitati dall'appello di Stoccolma⁸⁹. In tale contesto si inserisce, nella primavera-estate del 1950, la mobilitazione pacifista sui primi sbarchi di armi americane nei porti italiani. Il Comitato nazionale, in virtù delle notizie che trapelavano circa la partenza dai porti statunitensi di un cargo carico di armi⁹⁰, si stava attrezzando per pre-

parare e appoggiare "forme di protesta e di resistenza popolare contro l'invio di armi da guerra straniere". Riunitosi a Roma il 30 marzo⁹¹, decise di mobilitare i comitati provinciali e locali delle maggiori città portuali, i quali a loro volta dovevano contribuire a sollevare ed organizzare le proteste delle categorie interessate e delle amministrazioni comunali⁹². Le manifestazioni maggiormente significative si svolsero in tre dei principali porti italiani — Livorno, Genova e Taranto —, con comizi conclusivi rispettivamente di Luigi Longo, Pietro Secchia ed Emilio Sereni⁹³. Il primo sbarco di armi americane avvenne a Napoli, nella notte del 11 aprile⁹⁴; il porto venne militarizzato e nella giornata seguente si svolsero cortei di protesta e scioperi, malgrado il questore di Napoli avesse espressamente proibito ogni manifestazione pubblica all'aperto⁹⁵. Secondo "L'Unità" lo sciopero generale di protesta fu pressoché totale ed esteso a quasi tutte le ca-

negli ambienti democratici, che lo stesso ministro degli Interni Scelba fu costretto, in seguito alle interpellanze parlamentari, a sospendere dalle funzioni il commissario Mereu. Cfr. *Il Parlamento chiamato a proclamarsi sull'inqualificabile arresto di Emilio Sereni*, "L'Unità", 13 giugno 1950; e *Il Presidente del Senato prende posizione contro l'incostituzionale arresto di Sereni*, "L'Unità", 14 giugno 1950.

⁸⁶ Cfr. Sergio Chilli, *I riflessi della guerra di Corea sulla situazione politica italiana negli anni 1950-1953: le origini dell'ipotesi degasperiana di "democrazia protetta"*, "Storia contemporanea", 1987, n. 5, pp. 902 sg.

⁸⁷ In un articolo sull'"Avanti!" i militanti socialisti venivano richiamati alla mobilitazione: "La lotta per la pace deve essere intensificata: il partito deve essere all'avanguardia nella raccolta delle firme, tutti i compagni devono mobilitarsi a questo scopo", *Il compito dei socialisti*, "Avanti!", 27 giugno 1950.

⁸⁸ "I partigiani della pace hanno già lanciato il loro allarme: se di una conferma vi era bisogno alla necessità di allargare e consolidare il fronte della pace per salvare il mondo dal terzo conflitto, questa è venuta dall'aggressione imperialista in Corea", Gabriele De Rosa, "L'Unità", 27 giugno 1950.

⁸⁹ Cfr. G. Vecchio, *Pacifisti e obiettori nell'Italia di De Gasperi*, cit., pp. 173 sg.

⁹⁰ Cfr. *Le armi di Truman partono domani per l'Italia*, "L'Unità", 30 marzo 1950.

⁹¹ "Il Comitato Nazionale riunito a Roma il 30 marzo ha sottolineato la necessità di allargare questa protesta a tutti gli strati della popolazione, senza distinzioni di fede politica e religiosa. [...] Il minacciato arrivo di armi straniere nel nostro Paese deve far suonare per tutta l'Italia l'allarme di guerra, che mobilita questa volta tutto il popolo nella difesa della libertà, della Costituzione, della pace", *L'arrivo di armi straniere chiama alla lotta per la pace*, "L'Unità", 31 marzo 1950.

⁹² Esemplificativo della solidarietà fra categorie nelle lotte sindacali, un messaggio dei lavoratori milanesi delle officine Breda ai portuali: "I lavoratori della Breda apprendono con quale spirito di lotta i portuali italiani hanno iniziato la battaglia contro lo sbarco di armi americane, e inviano ai gloriosi lavoratori il loro sincero plauso. Noi come voi abbiamo lottato con fermezza contro il fascismo e, oggi come ieri, siamo decisi a lottare con maggiore energia contro i fomentatori di guerra, fautori di miseria e di rovine. Per questo noi siamo solidali con voi, per questo ci impegnamo di non costruire mai armi che dovrebbero servire a portare altri lutti e miserie. Noi come voi e tutto il popolo italiano, sapremo impedire agli imperialisti le loro mire militariste", *Incontro Dunn-De Gasperi per lo sbarco delle armi USA*, "L'Unità", 1° aprile 1950.

⁹³ Cfr. *Lotta solidale contro le armi USA*, "L'Unità", 4 aprile 1950.

⁹⁴ Cfr. *Napoli in sciopero generale. Stato d'assedio nel Porto*, "L'Unità", 12 aprile 1950. "Il porto di Napoli è presidiato dalle forze di polizia. Reparti di polizia in completo assetto di guerra bivaccano nascosti nei portoni delle case dei principali edifici della zona portuale. [...] Sulle terrazze dei palazzi ancora squarciati dalle bombe vigilano le vedette della polizia".

⁹⁵ "Terminato lo scarico delle armi nel porto di Napoli, l'*Exilonia* ha sbarcato alla volta di Fiume. Dopo De Gasperi, Tito, i clienti di Wall Street si rassomigliano. [...] Allo sciopero generale di protesta proclamato dalla Camera del Lavoro hanno partecipato unanimi i lavoratori di Napoli e della provincia. [...] Alla Camera del Lavoro hanno parlato il Senatore Sereni e l'Onorevole Luigi Renato Sansone", *Energica protesta del popolo contro le operazioni di guerra del governo*, "L'Unità", 13 aprile 1950.

tegorie⁹⁶, secondo invece quanto riportato dall'altra stampa e, soprattutto secondo quanto annotato nei suoi diari da Nenni, tutte queste forme di lotta risultarono un "fiasco completo"⁹⁷. Probabilmente le manifestazioni di protesta contro lo sbarco di armi non riuscirono ad assumere il carattere di mobilitazione generale sperato e, inoltre, cessarono dopo i primi arrivi. Testimonianza di questo sostanziale insuccesso e della incapacità di allargare effettivamente il fronte delle lotte pacifiste oltre gli ambiti della sinistra partitica è l'intervento di Secchia alla sessione della Segreteria del Cominform dello stesso mese, nella quale viene riconosciuto che lo sciopero generale del 13 aprile "non ha avuto lo slancio e la combattività che i lavoratori dimostrano in altre occasioni"⁹⁸.

Alla fine di giugno si tenne a Roma una riunione del Comitato nazionale, nella quale Sereni ribadì l'impegno nella campagna antiatomica e la necessità di impedire che l'Italia rimanesse coinvolta nel conflitto⁹⁹. Tuttavia già in seguito alla riunione del Comitato mondiale a Stoccol-

ma, la battaglia per l'interdizione della bomba atomica aveva assunto proporzioni rilevanti, tali da rendere necessario per il Pci redigere un *piano di lavoro* specifico, elaborato e presentato da Sereni alla Direzione. Elemento centrale del progetto era ancora l'allargamento della base politica e sociale del movimento, da realizzarsi mediante una presa di coscienza di "larghi strati del popolo e del Partito stesso della gravità del pericolo di guerra", e soprattutto accrescendo la fiducia nella possibilità reale e concreta di intervenire in difesa della pace con una lotta di massa specificamente organizzata¹⁰⁰. Anche su "Mondo operaio" si ribadisce che l'azione politica del movimento non deve limitarsi a iniziative singole e che data l'importanza da esso ormai assunta il Partito socialista considera l'opportunità di passare "dalla fase della spontaneità alla fase organizzata, con l'impiego degli organi responsabili". Quindi viene riconosciuto anche dal Psi l'impegno per l'organizzazione e la coordinazione, assieme al Pci, del lavoro nei vari comitati locali e in quello nazionale¹⁰¹.

⁹⁶ "Si sono fermati molini, pastifici, i vetrai, i dipendenti dell'Azienda Tranviera, operai delle fabbriche di Pozzuoli, Bagnoli e San Giovanni, studenti di Istituti Tecnici e magistrali", *Energica protesta del popolo contro le operazioni di guerra del governo*, cit.

⁹⁷ Nenni descrive la realtà degli avvenimenti con accento radicalmente diverso: "Sono stato a Napoli dove avant'ieri Martedì si è verificato il primo sbarco di armi e di armati per la base americana. La protesta popolare è completamente mancata. Ai motivi consueti della disorganizzazione napoletana si sono aggiunti i motivi occasionali, quali le feste pasquali, le vacanze di Togliatti a Capri che hanno attratto nell'isola i dirigenti comunisti locali. Eppure Morandi aveva preavvertito la nostra federazione fino da Sabato sera (8 aprile). [...] Non c'è stato né un manifesto, né una scritta sui muri, né una qualsiasi iniziativa. [...] Si è tentato lo sciopero dei tranvieri ed è fallito. Sfido io, con la città militarmente occupata e l'assenza di ogni manifestazione! A mezzanotte si è deciso lo sciopero di otto ore esclusi ferrotranvieri, dipendenti statali e comunali, ecc. La solita patacca. Praticamente hanno scioperato solo i metallurgici. Insomma un fiasco completo", P. Nenni, *Tempo di guerra fredda*, cit., pp. 511-512.

⁹⁸ "Il fatto che il governo sia stato costretto per sbarcare 300 tonnellate di armi ad impiegare le forze armate è senza dubbio un successo del movimento dei partigiani della pace. Dobbiamo però dire, sul terreno dell'autocritica, che lo sciopero generale a Napoli, in occasione dello sbarco delle armi, pur essendo riuscito compatto, non ha avuto lo slancio e la combattività che i lavoratori dimostrano in altre occasioni. Innanzitutto la nave arrivò di sera e lo sbarco fu effettuato dai militari e dalla polizia durante la notte. Cosicché, quando all'indomani lo sciopero generale fu proclamato, i lavoratori sapevano che lo sbarco era già avvenuto e si era diffusa la sensazione che lo sciopero era ormai quasi inutile e aveva solo il valore di una protesta. In secondo luogo, dobbiamo riconoscere che mancò alla nostra azione la 'sorpresa', perché da due mesi noi andavamo conducendo una campagna propagandistica contro lo sbarco delle armi", Intervento di Secchia alla riunione della segreteria del Cominform, 21 aprile 1950, in F. Gori, S. Pons, *Dagli archivi di Mosca*, cit., pp. 383-384.

⁹⁹ Dalla riunione del Comitato nazionale scaturisce un documento nel quale l'intervento americano viene definito "un atto di aggressione" e si invita "ad allargare e accelerare l'azione per il plebiscito mondiale contro l'arma atomica". Infine si chiede al governo che l'Italia venga svincolata "da ogni impegno che minacci di portarla alla guerra": "In nessun caso, per nessuna ragione, in nessuna forma, la volontà di pace della nazione venga compromessa con atti diretti o indiretti di intervento militare o di solidarietà nell'aggressione, contro i quali il movimento dei Partigiani della Pace è deciso a lottare con tutta la sua energia", "L'Unità", 29 giugno 1950.

¹⁰⁰ Cfr. Piano di lavoro per la campagna di pace contro le armi atomiche, relatore Sereni, Direzione 4 maggio 1950, in APC Roma, *Vdpci* [sul breve documento, in fondo, sta scritto a mano "sta bene", firmato "Togliatti"].

¹⁰¹ Cfr. Giacinto Cadorna, *L'appello di Stoccolma e il Congresso Mondiale per la Pace*, "Mondo operaio", settembre 1950, n. 96, p. 10.

Il dibattito non rimaneva peraltro ancorato agli aspetti formali di metodo, ma restava sempre viva ed attiva la componente politico-ideologica, e specificamente la visione dell'Unione Sovietica come paese che tendeva, per carattere insito nel socialismo stesso, al mantenimento della pace nel mondo. Si sottolineava che già al momento della rivoluzione d'Ottobre il primo atto politico era stato un messaggio di pace, che poneva solide basi per il futuro indirizzo pacifista dello Stato sovietico. Inoltre si distingueva il carattere attivo del pacifismo sovietico, che costruisce ed organizza la pace ed è anche pronto a combattere per difenderla, dal neutralismo piccolo-borghese. L'originalità del Movimento dei Partigiani della pace consisteva, per Scoccimarro, nel non limitarsi a condannare la guerra "a parole", ma "nell'organizzare la volontà di pace", ossia nel creare una forza politica capace di agire su un piano concreto. Con un'azione di propaganda e ben strutturata, "le forze della pace possono sbarrare la via alle forze della guerra", e quindi dare un nuovo impulso alla lotta, soltanto però se vengono smascherate le "menzogne" e le "falsità" diffuse per nascondere "i veri responsabili del nuovo pericolo di guerra"¹⁰². Per questi motivi l'Urss, a livello internazionale, è l'unico paese in grado di assumersi il ruolo di "paese-guida"¹⁰³. Nonostante il movimento, sia a livello internazionale sia in Italia, crescesse politicamente e numericamente, e quindi si accentuasse quel carattere composito che lo caratterizzava fin dalle origini, il riferimento all'Unione Sovietica non venne mai meno. Secchia e Pajetta ribadiscono come l'Unione Sovietica rappresenti la speranza della "salvezza dell'umanità"¹⁰⁴: "amare l'Unione Sovietica vuol dire per gli uomini di ogni paese amare la pace e il progresso, perché vuol dire per gli italiani amare l'Italia"¹⁰⁵.

Il rischio di un conflitto nucleare imponeva una politica di prevenzione dello scontro fra l'Urss e l'Occidente, e ciò accresceva l'importanza del movimento e delle mobilitazioni per la pace. Difatti, proprio con il 1950, tali mobilitazioni diventano uno dei campi di azione più importanti del Partito comunista, grazie anche alla direzione di Sereni il quale si aliena per questo l'appoggio di alcuni dirigenti: "Il fatto è che quando tu, Sereni, parli di questo lavoro sembra che tutto il resto debba scomparire. Le campagne decise dobbiamo farle o no?"¹⁰⁶. In veste di guida e anima del Movimento dei Partigiani, Sereni non si stancherà mai di denunciare, negli organi direttivi del partito, "le deficienze politiche ed organizzative" delle strutture del Pci. Significativo in tal senso è un intervento del giugno del 1949 all'Ufficio nazionale della Commissione culturale, nel quale Sereni individuava la maggiore carenza della Commissione nella "svalutazione della funzione dirigente dell'Unione Sovietica [...] sul terreno culturale".

Capisco molto bene che il fatto che esista l'Unione Sovietica e la cultura sovietica è una cosa che dà negli occhi a molta gente e mi riferisco non soltanto ai nostri avversari, ma anche ad una parte notevole dei nostri compagni che in fondo al proprio animo pensano: 'Alla fin fine, se non ci fosse questo guaio dell'Unione Sovietica [...] sarebbe molto meglio'. Ma la cultura sovietica è un fatto che esiste ed io personalmente ne sono piuttosto contento¹⁰⁷.

Questo intervento di Sereni risulta di estremo interesse, in quanto non si trattava di una presa di posizione pubblica, ma di un rapporto manoscritto ad uso interno. Il mito dell'Urss era indubbiamente un punto fermo e saldo, e soprattutto un elemento di forza per il Partito comunista, tuttavia, come segnala questo documento, comincia forse ad essere percepito come ingombrante. Di fronte a questi dubbi Sereni risponde che bisogna invece avere un

¹⁰² Mauro Scoccimarro, *Guerra e pace*, "Vie nuove", 1950, n. 16, p. 3.

¹⁰³ Si veda in proposito: Antonio Ferri, *31 anni di politica di pace dell'Unione Sovietica*, "Vie nuove", 1948, n. 44, p. 11; *L'Urss — paese guida*, "Vie nuove", 1949, n. 14, p. 3.

¹⁰⁴ Pietro Secchia, *Corsa alla guerra traguardo di disastri*, "Vie nuove", 1950, n. 43, p. 3.

¹⁰⁵ Cfr. Giancarlo Pajetta, *Amare l'Urss significa amare l'Italia*, "Vie nuove", 1950, n. 44, p. 3.

¹⁰⁶ Cfr. Informazione sul Congresso dei Partigiani della Pace, relatore Sereni, intervento Secchia, Direzione 6 dicembre 1950, in APC Roma, *Vdpci*.

¹⁰⁷ Rapporto all'Ufficio Nazionale della Commissione per il lavoro culturale, Conclusioni, 16 giugno 1949, in APC Roma, *Fes*, p. 6.

“atteggiamento fideistico”, e considerare “tutto ciò che viene da quella parte [...] roba nostra” e “tutti quelli da quest'altra parte [...] nemici”. Questa posizione doveva concretizzarsi nell'impegno degli intellettuali comunisti nelle lotte per la pace e nel lavoro di diffusione e valorizzazione della produzione culturale sovietica, anche se, specificava Sereni, “è vero che dobbiamo tradurre le cose sovietiche in Italia [...], ma è anche vero che dobbiamo tradurre Gramsci”¹⁰⁸.

La ragione per cui il Partito mi ha affidato questo compito [...] è che io interpreto la mia funzione, trovandomi alla testa della Commissione culturale, come una difesa non soprattutto ma, direi, in primo luogo, delle posizioni di classe della classe operaia e del suo partito di fronte a quei tentativi inevitabili dei ceti che sono particolarmente attivi sul terreno culturale e dei compagni intellettuali, di portare, in questo lavoro di partito, delle posizioni di classe che siano contrarie a quelle della classe operaia. [...] Io vorrei che vi rendeste conto [...] che il compito dei compagni che sono responsabili delle posizioni culturali, è quello di fare la politica culturale della classe operaia [...]. Bisogna che nei compagni che dirigono questo lavoro si educhi la coscienza che [...], all'interno del Partito, è inevitabile e naturale su questo terreno, e per questo i problemi del nostro lavoro culturale sono strettamente legati con quelli del nostro lavoro ideologico¹⁰⁹.

Il Congresso di Varsavia

Alla fine di novembre del 1950 prende il via il secondo congresso dei Partigiani della pace a Varsavia¹¹⁰. Esso si apre sull'onda della campagna di raccolta di firme — mezzo miliardo — per l'appello di Stoccolma sull'interdizione della

bomba atomica, nella fase della corsa al riarmo delle grandi potenze, e fa leva sul principio della coesistenza fra Est e Ovest per riaprire la discussione sulla pace. Per Pajetta la situazione storica permette al movimento di cercare prospettive ancora più larghe, raggiungibili soltanto grazie ad uno sforzo comune dei comunisti e dei socialisti, che deve fare della classe operaia la forza trainante, un punto di saldatura fra tutte le diverse componenti. L'esperienza della raccolta delle firme ha dimostrato che, per entrare in contatto “con quei milioni di italiani che non sono nei partiti operai”, non bastano i tradizionali mezzi di propaganda, occorre invece uno sforzo più articolato e costante che permetta di diversificare le iniziative e di estenderle ulteriormente¹¹¹.

Il congresso di Varsavia viene seguito, come quello di Parigi, da “Mondo operaio”, sul quale vengono pubblicate tutte le principali relazioni — tra esse quelle di Nenni, di Joliot-Curie e di Ilja Ehreburg, nonché il piano per il disarmo generale presentato da Aleksander Fadeev per la delegazione sovietica¹¹². Il congresso viene salutato nella stampa comunista come “il più grande che abbia mai avuto luogo nel mondo: ha lanciato la parola d'ordine della ‘conquista della pace’, e si è rivolto alle Nazioni Unite ponendosi come interlocutore al pari degli altri”. Così Secchia descrive l'appena conclusa assise di Varsavia, contrapponendo a questa immagine risoluta del movimento quella del governo italiano, che “sulla soglia dell'inverno”, con due milioni e mezzo di disoccupati, con migliaia di persone che vivono

¹⁰⁸ Cfr. Rapporto all'Ufficio Nazionale della Commissione per il lavoro culturale, Conclusioni, 16 giugno 1949, in APC Roma, *Fes*, p. 7 (il corsivo è mio).

¹⁰⁹ Rapporto all'Ufficio Nazionale della Commissione per il lavoro culturale, Conclusioni, 16 giugno 1949, in APC Roma, *Fes*, pp. 9-10. Da questo passo emerge che per “ideologia” non si intende un semplice conflitto di valori, ma il suo essere espressione di forze sociali, classi o gruppi. È vero che le ideologie interagendo fra loro e con la base economica condizionano lo sviluppo generale della società. Labriola lavora su queste basi, e così Gramsci. Ci sembra quindi che, nel passo di Sereni, il termine tenda a concepire la rappresentazione ideologica non come illusoria, ma reale, materialmente efficace nella riproduzione degli equilibri sociali, autonoma dunque nella sua esistenza, legata ad atteggiamenti e condotte pratiche, regolata da rituali e da codici, definita da comportamenti, discorsi, forme di organizzazione che interagiscono con la riproduzione dei rapporti di produzione in una forma sociale data. Quindi l'ideologia perde ogni parvenza di falsa coscienza ed è inserita come fattore efficace nella sua materialità pratica anche nella lotta politica.

¹¹⁰ Il 16 novembre 1950 si aprono i lavori del Secondo congresso mondiale dei Partigiani della pace a Varsavia, alla presenza di 2.065 delegati provenienti da 81 paesi. Al momento del congresso la consistenza organizzativa del movimento, a livello internazionale, è quantificabile in oltre 150.000 comitati di base e 75 comitati nazionali. (I dati sono stati ricavati dall'edizione italiana della rivista ufficiale del Cominform “Per una pace stabile, per una democrazia popolare!”, 24 novembre 1950, n. 47.)

¹¹¹ Cfr. Giuliano Pajetta, *Alla vigilia del II° Congresso mondiale della Pace*, “Quaderno dell'attivista”, 1950, n. 26, pp. 7-8.

¹¹² Cfr. *Il II° Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace*, “Mondo operaio”, 1950, n. 104, p. 7; 1950, n. 105, inserto; 1950,

in miseria, ha annunciato "con grande fracasso la corsa agli armamenti"¹¹³.

Nel febbraio 1951 si tiene a Berlino la riunione del Consiglio mondiale della pace che ratifica il documento conclusivo del Congresso di Varsavia e lancia la raccolta di firme per una petizione all'Onu per "un patto di pace fra le cinque grandi potenze" che risponda "alle aspirazioni di milioni di uomini del mondo intero, qualunque siano le loro opinioni sulle cause che determinano i pericoli di guerra mondiale: perché la pace sia garantita e perché sia la assicurata la sicurezza internazionale"¹¹⁴. Come ricorda Ruggero Giacomini, intorno a questo appello si svilupperà una campagna che, per durata, ampiezza e risultati, supererà quella contro l'atomica. In realtà, dalla dettagliata analisi dell'attività del Comitato nazionale stilata da Sereni nel settembre 1951 risulta che la raccolta delle firme per l'appello di Berlino è ampiamente al di sotto dei risultati ottenuti l'anno precedente a sostegno di quello di Stoccolma: 12.401.846 contro 16.691.691¹¹⁵. Già dall'estate del 1951, Sereni registra un calo notevole del numero dei comitati locali, sulla base dei dati relativi a 72 province su 97¹¹⁶. Alla fine della campagna di Stoccolma il numero dei comitati locali è di 21.984, al novembre del 1950 ne risultano 16.278. Tale diminuzione non è da considerarsi "fenomeno preoccupante", in quanto ad una diminuzione quantitativa corrisponde una crescita qualitativa. Nel rapporto alla segreteria del Pci del 17 settembre 1951 sulla campagna della pace Sereni fornisce un dato aggiornato: sono state raccolte 12.962.609 firme. In generale, dove le strutture del partito hanno "lavo-

rato bene" si sono raggiunti risultati migliori rispetto a Stoccolma e una maggiore facilità nella raccolta delle firme. Perciò, le cause generali dell'arretratezza della campagna vengono imputate da Sereni allo scarso rilievo propagandistico dato dalla stampa e dalla "maggiore resistenza del nostro quadro". Ma l'aspetto più rilevante è la critica alla "deficienza" delle prese di posizione politiche a livello centrale: "Neanche un discorso parlamentare di rilievo, quasi nessun articolo, praticamente nessun manifesto centrale"¹¹⁷.

Il declino del movimento

Con il 1952 inizia la parabola discendente di questo movimento che ha catalizzato, tra la fine degli anni quaranta e l'inizio degli anni cinquanta, l'attenzione di gran parte delle forze politiche di sinistra europee, ed è riuscito a coinvolgere e ad unire intellettuali di tutto il mondo. L'altentarsi della tensione internazionale e il delinarsi in prospettiva di una fase di negoziazione e di incontri fra le grandi potenze facilitano un mutamento nel quadro politico internazionale, che sembra non più irrimediabilmente chiuso nell'unica prospettiva dello scontro frontale. Emergono, quindi, nuovi problemi, necessità di rielaborare nuove strategie, rispetto ad uno scenario politico in mutamento. Tutto questo si riflette sul Movimento dei Partigiani della pace, che nel mutato clima internazionale, in virtù anche delle grandi mobilitazioni di massa e dei notevoli successi politici raggiunti, comincia a conoscere un progressivo ed inarrestabile declino sul piano della parteci-

n. 106, pp. 6-7; 1950, n. 107, pp. 6-7, dove compare il prospetto del Consiglio mondiale eletto dal Congresso. Per l'Italia figurano fra gli altri i nomi di Pietro Nenni, Emilio Sereni, padre Andrea Gaggero, Ambrogio Donini, Umberto Terracini, Giulio Einaudi, Giorgio Fenoltea, Salvatore Quasimodo, Tullio Vecchietti.

¹¹³ Cfr. Pietro Secchia, *Domani è troppo tardi*, "Vie nuove", 1950, n. 48, p. 3.

¹¹⁴ Testo dell'"Appello di Berlino" citato in R. Giacomini, *I partigiani della pace*, cit., pp. 205-206.

¹¹⁵ Attività del Movimento della Pace. Resoconto dell'attività del Comitato nazionale della pace dal 1° giugno al 1° settembre 1951, in APC Roma, *Fes*.

¹¹⁶ "Un rapido esame, relativo a queste 72 province ci dice che al 1° novembre 1950 i Comitati ivi esistenti erano 16.278; in particolare, regione per regione, le variazioni sono le seguenti: Piemonte da 2.180 a 1.351 con -829; Liguria da 1.875 a 523 con -1.352; Lombardia da 1.916 a 1.494 con -422; Veneto da 704 a 878 con +174; Emilia da 5.280 a 5.291 con +11; Toscana da 1.147 a 710 con -437; Marche da 593 a 550 con -43; Umbria da 351 a 330 con -21; Lazio da 517 a 747 con +230; Abruzzi da 107 a 18 con -89; Puglie da 830 a 170 con -660; Calabria da 666 a 114 con -552; Sicilia da 40 a 60 con +20; Sardegna da 112 a 212 con +100". Attività del Movimento della Pace. Resoconto dell'attività del Comitato nazionale della pace dal 1° giugno al 1° settembre 1951, in APC Roma, *Fes*.

¹¹⁷ Rapporto a Segreteria partito su Campagna Pace, 17 settembre 1951, in APC Roma, *Fes*.

pazione e della capacità organizzativa e di azione politica.

L'ultimo avvenimento di rilievo, registrato anche dai periodici italiani, è il Congresso dei Popoli tenutosi a Vienna nel dicembre 1952. Ne dà notizia su "Rinascita" Emilio Sereni, che, con piglio polemico nei confronti dell'Onu, rivendica l'enorme importanza di questa assise come la prima e l'unica che sia riuscita a riunire rappresentanti delle nazioni di tutto il mondo. Merito, quindi, al Consiglio mondiale dei Partigiani che ha dimostrato a tutti gli organismi internazionali con "coraggio", "forza" e "autorità" che "nuove immense forze, fra i popoli del mondo intiero, si destano alla coscienza della necessità di una lotta per la pace, assumono e vengono assumendo posizioni concrete di lotta contro la guerra"¹¹⁸.

Non più solo nei paesi a regime popolare — come per lo più avveniva in precedenti Congressi — ma da tutta una serie di altri paesi, anche nel mondo capitalistico, confluiscono a Vienna, al Congresso dei Popoli, rappresentanze di forze capaci oramai di allargare la loro influenza non solo sul piano dell'opposizione di massa alla guerra, ma sul piano dell'azione parlamentare e governativa, sul piano di un'azione concreta di *costruzione della pace*¹¹⁹.

La speranza di Sereni che la "diplomazia dei popoli" possa contribuire a realizzare le premesse per un "patto di pace fra le cinque grandi potenze" è raccolta all'unanimità al Congresso dei Popoli nella risoluzione finale. Il Congresso va a cadere proprio nel periodo delle prime avvisaglie di distensione tra le due potenze, e, in un editoriale di "Rinascita" sulla assise appena conclusa, si commentano esclusivamente le dichiarazioni di Stalin sulla possibilità di una convivenza pacifica¹²⁰. La distensione trova "il terreno già dissodato dalle lotte per la pace, pronto a germogliare", commenta l'editoriale, e, in effetti, quello dei Partigiani della pace era stato uno dei movimenti internazionali più efficaci e di maggior rilievo.

Nei primi mesi del 1953 cominciano ad emergere i primi segnali dell'attenuarsi delle tensioni della guerra fredda, e si avviano processi che spingono le grandi potenze ad imboccare la strada del dialogo e della distensione internazionale. In marzo muore Stalin, nel luglio viene firmato l'armistizio per la Corea, presidente degli Usa è ora Eisenhower e anche all'Onu è cambiato segretario: in pochi mesi i protagonisti della guerra fredda vengono sostituiti. Inoltre, nell'agosto, Malenkov annuncia ufficialmente la prima esplosione da parte sovietica di una bomba all'idrogeno, una 'conquista' tecnologica che pone termine alla superiorità militare americana negli armamenti di distruzione di massa. La campagna per un incontro di pace tra i grandi lanciata al Congresso dei Popoli trova infine una eco in un discorso di Churchill del maggio 1953, che propone un vertice tra le grandi potenze per affrontare le più gravi controversie. Complessivamente il 1953, anche se non rappresenta la fine della guerra fredda, assume un carattere periodizzante tanto sul piano internazionale, quanto su quello interno con il fallimento del progetto degasperiano di "democrazia protetta", quanto, infine, per la conclusione dell'esperienza del Movimento dei Partigiani della pace¹²¹. Occorre comunque ricordare che l'attività del movimento a livello internazionale continuò — con la riunione del Consiglio della pace a Budapest nel giugno 1953, con il Congresso mondiale di Helsinki nel giugno 1955 —, anche se nel complesso furono iniziative di scarsa risonanza. La raccolta di firme contro la guerra atomica, promossa dal Comitato mondiale nel 1955, raccolse in Italia soltanto 1.850.000 adesioni¹²².

I Comitati locali per la pace verranno coinvolti nelle manifestazioni contro la "legge truffa", anche se il loro apporto sarà quantitativamente esiguo e poco rilevante. Significativo, a tal proposito, rimane invece un manoscritto di Sereni contenente le motivazioni dell'adesione del movimento alle mobilitazioni in corso nella campagna elettorale.

¹¹⁸ Emilio Sereni, *I popoli per la pace*, "Rinascita", 1952, n. 11, pp. 585-586.

¹¹⁹ E. Sereni, *I popoli per la pace*, cit., p. 587.

¹²⁰ Cfr. *La marcia della pace*, "Rinascita", 1952, n. 12, pp. 645-656.

¹²¹ Cfr. G. Gozzini, R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, cit., p. 266-270.

¹²² Dato riportato in G. Vecchio, *Pacifisti e obiettori nell'Italia di De Gasperi*, cit., p. 331.

Il Movimento dei Partigiani della pace è un movimento democratico, che si propone come unico obiettivo quello della difesa della pace nell'indipendenza e nella sicurezza nazionale, contro la minaccia di una nuova guerra. [...] È compito dei partigiani della pace più attivi e illuminati chiarire a tutto il popolo la portata delle minacce [della legge-truffa], contribuire a creare su questa base il più largo schieramento di lotta. [...] Non ci occuperemo dunque [...] della minaccia che la legge-truffa e gli attentati alla Costituzione rappresentano per questa o quella classe sociale, ma proprio della minaccia che essi costituiscono per l'indipendenza e per la sicurezza nazionale, per la pace d'Italia, di tutti gli italiani¹²³.

I comitati per la pace intervennero, in effetti, nella campagna elettorale in nome della difesa della Costituzione e dei principi democratici e della sovranità nazionale, in continuità con i temi delle battaglie precedenti. Il movimento tuttavia non riusciva più a mantenere la stessa capacità di mobilitazione e di azione capillare; resteranno in piedi per qualche tempo soltanto i comitati legati alle federazioni del Pci meglio organizzate. Tale declino di partecipazione e di azione politica è imputabile anche al calo di impegno e di interesse che si registra nei partiti di sinistra, confermato dal successivo abbandono del movimento da parte dei due maggiori animatori e organizzatori, Sereni e Nenni¹²⁴. È significativo che nel 1952 la Direzione del Partito

comunista non si fosse mai occupata delle problematiche legate alla pace e al movimento: probabilmente il tentativo di allargare l'area di consenso attraverso la mobilitazione popolare dei Partigiani della pace era già stato abbandonato¹²⁵.

Già nel 1951, del resto, Donini si era mostrato consapevole del fatto che la lotta per la pace stava entrando in una fase nuova. Non che egli prevedesse in qualche modo una prossima conclusione di questa stagione di lotte; riteneva però che le rivendicazioni politiche e umanitarie del movimento dovessero essere ormai raccolte e portate avanti dai partiti politici, non ultima la Democrazia cristiana, contro la quale pure il dirigente comunista polemizzava per aver sempre ignorato la rilevante partecipazione cattolica al movimento¹²⁶.

Tuttavia, il Movimento dei Partigiani della pace va al di là dell'esistenza episodica; ha coinvolto persone diverse e creato una tradizione e un patrimonio culturale che si tramanderanno alle esperienze successive. I Partigiani della pace hanno rappresentato un movimento unico e originale: mai più si è assistito al nascere e al perdurare di una organizzazione pacifista articolata e strutturata a livello internazionale e nazionale.

Giulio Petrangeli

¹²³ "Legge truffa legge di guerra", Schema di conversazione, febbraio 1953, in APC Roma, *Fes*.

¹²⁴ Sereni lascerà la segreteria del Comitato nazionale alla fine del 1954, per occuparsi dell'Alleanza nazionale contadini; Nenni, nel 1955, si dimetterà dalla vicepresidenza del Consiglio mondiale dei Partigiani con una significativa annotazione nei suoi *Diari*, dalla quale, oltre alle motivazioni generali dell'abbandono, emerge il carattere conflittuale e non risolto della collaborazione con i comunisti. "[...] mi sono dimesso oggi da presidente del consiglio dei Partigiani della Pace, carica che tenevo dal 1949. L'ho fatto volentieri perché la situazione non è più drammatica, come negli anni precedenti, e anche perché finivo per essere responsabile di una serie di atti, alcuni ispirati da me, altri no, che nascevano da iniziative dei comunisti che non ero in grado di controllare", P. Nenni, *Tempo di guerra fredda*, cit., p. 719. Cfr. R. Giacomini, *I partigiani della pace*, cit., p. 298.

¹²⁵ Cfr. G. Vecchio, *Pacifisti e obiettori nell'Italia di De Gasperi*, cit., pp. 328 sg.

¹²⁶ Ambrogio Donini, *Avanti nella lotta per la pace!*, "Rinascita", 1951, n. 3, pp. 113-117.

Giulio Petrangeli è dottorando di ricerca in "Teoria e storia della modernizzazione e del cambiamento sociale in età contemporanea" presso il dipartimento di Storia della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Siena. Questo saggio è nato dall'approfondimento di una parte della tesi di laurea dal titolo *L'immagine dell'Unione Sovietica nella sinistra italiana 1944-1953*.